

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Diretta: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740813-5740828
 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49756008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 1.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000
 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49756008 intestato a "Lotta Continua"
 Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 463463-3486119.

SABATO 24 GIUGNO A PISA MANIFESTAZIONE CONTRO LE CARCERI SPECIALI

Valitutti moribondo. Solo adesso un potere vigliacco gli dà la libertà

Le condizioni di Pasquale Valitutti sono purtroppo ulteriormente peggiorate. Dopo un miglioramento nella serata di martedì che aveva fatto sperare, la mattina di ieri ha segnato un nuovo peggioramento. Secondo le affermazioni della madre il coma di Pasquale si è fatto quasi irreversibile, e i pericoli per la sua vita sono gravissimi.

E' una situazione determinatasi dopo che per mesi il giudice De Pasquale ha ostentatamente ignorato o sottovalutato le condizioni fisiche e psichiche di Pasquale, mentre si ripetevano i suoi tentativi di suicidio, i suoi scioperi della fame, la sua impressionante perdita di peso. Gli hanno fatto passare una trafila ignobile, tra carceri speciali e manicomi criminali, pur di non dargli le cure di cui aveva bisogno.

A questo punto grande è la nostra impotenza nel fare qualcosa di concreto per lui. Denunciamo quella che si configura come la prima condanna a morte lucidamente progettata da giudici e medici nelle carceri speciali italiane. Denunciamo l'ipocrisia di chi ha atteso questo momento per dargli la libertà provvisoria sino ad oggi negata.

Per costruire attorno a Pasquale e ai suoi familiari, pur di non dargli le cure di cui aveva bisogno, per denunciare la pratica omicida delle carceri speciali che Pasquale ha conosciuto, indichiamo per sabato 24 giugno a Pisa manifestazione nazionale e invitiamo tutti i democratici ad aderire e partecipare.

Comitato Valitutti

Di nuovo la polizia alla Renault

Dopo 30 giorni di sciopero e vista l'impossibilità di una mediazione, la polizia è di nuovo entrata nella officina grandi presse della Renault di Flins contro gli operai in lotta. Lo stabilimento è stato di nuovo chiuso.

BOLOGNA:
13. GIORNO
DI SCIOPERO
DELLA FAME

I due compagni ancora in carcere per la montatura della « colonna terroristica sarda », sollecitano la fine del loro sequestro. Per la loro libertà, ieri, oltre 600 compagni hanno bloccato il traffico nel centro della città per oltre un'ora, raccogliendo solidarietà e soldi per Carlo e Grillo in carcere.

Nu' tratte nu' rumore sentiette e che paura

Bagheria, a pochi chilometri da Palermo. Ieri è saltata in aria un'altra fabbrica di fuochi d'artificio. Rosario, di 11 anni, è morto al momento dell'esplosione. Giovanni, di 28 non è riuscito a sopravvivere al fratello che qualche ora. La madre, Maria, 46 anni, è ancora gravissima ricoverata al centro ustionati. Unico il-

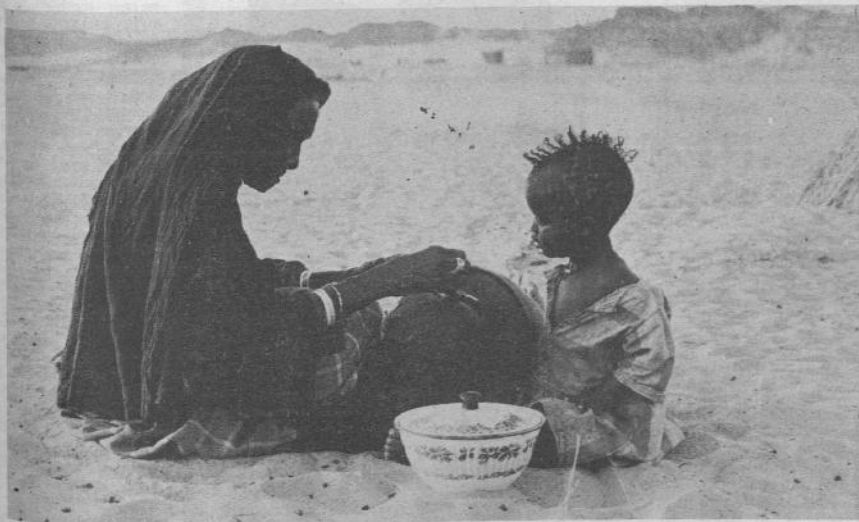
leso il figlio più piccolo Maurizio di 8 anni. Fortunatamente si trovava in un furgone che è stato scagliato a dieci metri, ma che gli ha salvato la vita.

Questa è la canzone che il gruppo operaio di Pomigliano d'Arco compose quando la Flobert di S. Anastasia esplose uccidendo 12 operai.

A' FLOBERT

Viernari unnece aprile / a Sant'Anastasia
 nu' tratte nu' rumore / sentiette e che paura
 J' asceve a' fatica / manca a' forza e cammina
 pà via a' damanda / sta botta che sarà
 a' masserie e Rumane / nà fabbrica è scuppiata
 a' gente c'a' fuie / e l'ate c'a' chiagneve
 Chi ève e chi turnave / pà paura è l'ati botte
 arrivate n'anze o' cancellie / e' rinte vullietie trasi
 ma me sentiette e' muri / n'ierre na capa stee
 e o' cuorpe né teneve / Cammine e che tristezza
 me' vote e 'ncoppe' a' resse / due povere operai
 'che carne tutte spezzate / Quan'arrivano e pariente
 e chilli puerielli / chiagneveve addisperate
 'pe' loro figli perduti / 'O figlio mio addo' sta
 aiutame a' cercà / facitelo pe' pietà
 pe' forze cià da sta / Signo' nun allucate
 ca forse se salvato / a' mamma se va a' vuta
 e a' terra o' vede piglià / Sò state 12 muorte
 pe' e famiglie che scunforte / ca un nun se truvate
 povera mamma scunsulate / Già arrivano e tavute
 e a' chiesa simme jute / pe' l'urtime salute
 e cumpagne sfurtunate / Pe' mane nui pigliamme
 tutte sti telegramme / so' lettere e cundoglianze
 mandate pe' crianza / Atterrà l'aimme accupagnate
 c'arraggiaria 'ncuorpe / ca 'ncoppa a' chisti muorte
 giuramme l'ati e pagà

continua a pagina 3



CIAD 78

Gente del deserto che combatte con il FROLINAT contro la « Legion » di Giscard. (Nel paginone immagini della loro vita)

ROMA 78

Al Policlinico viene « liberato » un reparto tenuto chiuso per permettere alle donne di non morire d'aborto (articoli nell'interno).

Un assassino al Quirinale?

Ad un ladro succederà un assassino?

«Ci sono tanti modi di uccidere, solo alcuni sono proibiti dalla legge». Moro è stato assassinato e chi lo ha voluto morto oggi si contende la poltrona del Quirinale. Deve essere una persona retta, dicono, e si affrettano a indicare dei nomi su cui far convergere i voti del grande carrozzone governativo che va dalla DC al PCI.

Aldo Moro era il candidato numero uno di questo «capolavoro politico» da lui stesso voluto. Così grande quest'opera d'arte che è stata capace di uccidere il suo artefice.

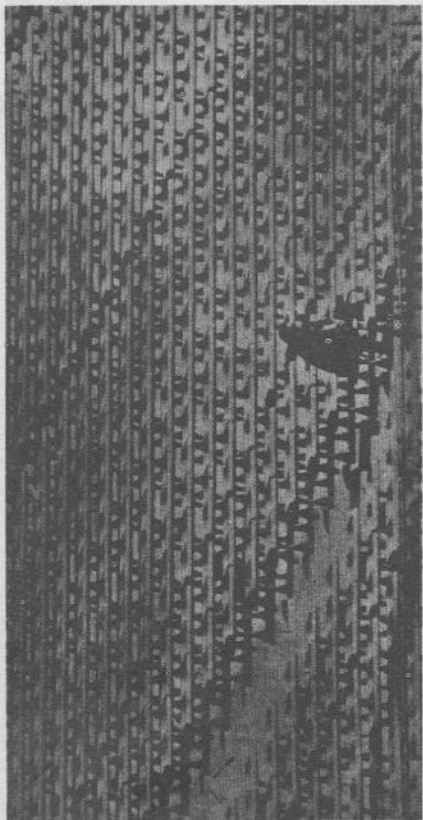
Attorno al posto «che doveva essere di Moro» una manica di potenziali usurpatori, di falsi amici e di cattivi consiglieri, si accalca. Si deve trovare il Kandidato, e questo viene ricercato proprio tra quelli che hanno voluto Moro morto. Il suo amico sincero Zaccagnini fino a quel laico fanatico fautore della pena di morte che si chiama La Malfa. La ragione di stato ha motivato l'uccisione di milioni di proletari, di neri, zingari, ebrei, oppositori. La stessa ragione di stato ha voluto uccidere Aldo Moro. Il posto non è lasciato vacante da Giovanni Leone. E' vacante per la morte di Aldo Moro.

Le alternative tra laico o confessionale, tra dotto o ignorante, democristiano o socialista, tra schiavo delle segreterie dei partiti o libero pensatore sono mistificanti. L'unica discriminante possibile è che non sia un assassino. E' chiedere troppo da parte di chi, come noi, non può nemmeno tracciare una croce sul «sì» o sul «no» in questa votazione tutta vostra!

Zaccagnini non deve sedere sulla sedia di chi lui stesso ha — piangendo — mandato a morire, e per le stesse ragioni nessuno di coloro che, «comunisti» o «socialisti» che siano, hanno riaffermato il primato della macchina statale sull'individuo, sulla persona umana, sulle persone.

Onorevoli, tra voi colleghi, riparateli di Moro in questa accesa e «democratica» battaglia per l'elezione del presidente della Repubblica. Si parla della successione ad un morto, e non ad un ladro colto con le mani nel sacco.

Checco Zotti P.S.: alcuni consigliano che il nuovo Presidente, come il papa, cambi nome al momento dell'elezione. Se uscirà dalla schiera degli assassini potrebbe chiamarsi Pio. Nel senso di «pio er posto suo». In lingua «più il posto di Moro».



Non è il parlamento italiano alla vigilia dell'elezione. Sono i posti invenduti dello Stadio di Cordoba

Doppia stampa: a che punto siamo

Contessa... Sapesse

«Siamo ufficialmente in corsa per la doppia stampa, proclamavamo avventuristico il 9 dicembre 1977. Poi la crisi di governo, ci bloccò la stampella finanziaria su cui si appoggiava questo progetto: la quota di M. Pinto del finanziamento pubblico di Democrazia Proletaria. Poi i due referendum, i cui risultati hanno indubbiamente sollevato molti cuori, rassicurando che in Italia c'è molta voglia di libertà, di pulizia, di onestà. Corvi di ieri, corvi di oggi. Corvisieri, non aspettano altro che noi confermiamo la nostra miseria finanziaria per poter scrivere un pezzo su Repubblica, un pezzo di moralizzazione del paese, di vibrante denuncia delle ingiustizie e degli sprechi contro i puzzeri di Lotta Continua. Noi confermiamo: non restituiamo il contributo pubblico, non lo daremo a gestire ai partiti. Con quei milioni, che ci sono finalmente arrivati, vogliamo costruire a Milano un centro stampa. Una grossa struttura di servizio, che permetta di migliorare e di molto il nostro ruolo di informazione. Ci sembra un buon modo di usare questi milioni. Va precisato subito però che questi milioni bastano appena per pagare le prime rate sia della rotativa, dei locali da prendere in affitto, della fotocomposizione, e tante altre cose ancora.

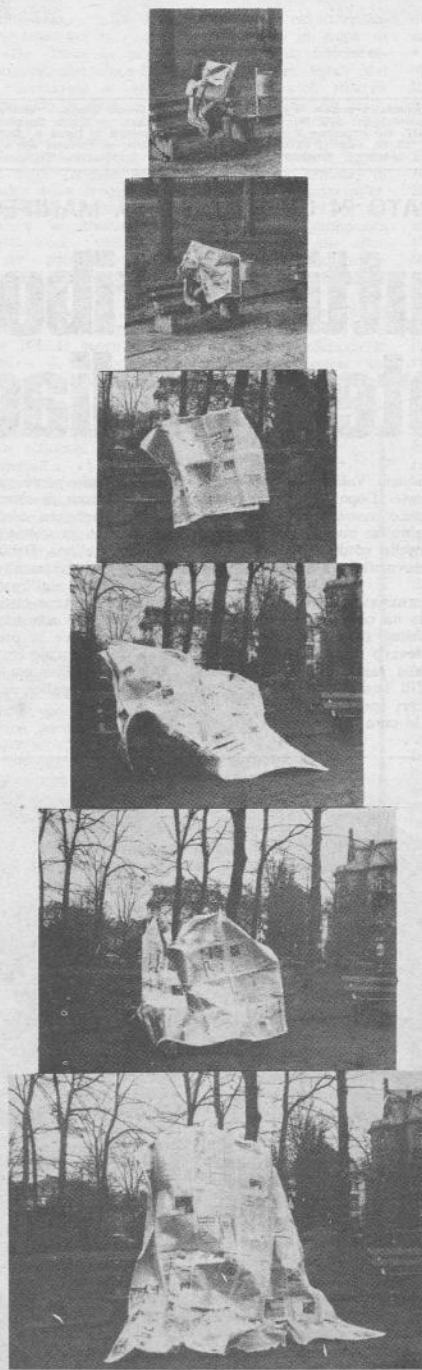
Subito dopo il via (!) del 9 dicembre, nel giro di circa 2 mesi erano entrati oltre 15 milioni di sottoscrizioni «Puntate sul rosso» non poca cosa. Ma va detto subito che una buona fetta di questi milioni e dei 158 del finanziamento ai partiti (oltre una cinquantina) ce li siamo letteralmente mangiati, cioè li abbiamo spesi tutti per mangiare, oltre che pagare spese correnti, di redazione, diffusione e distribuzione. Insomma ci sono le condizioni per partire, ma dietro all'angolo ci aspettano scadenze di cambiali e simili fin dal primo periodo di vita. Di quale periodo stiamo parlando? Risposta: dell'autunno. Cioè noi pensiamo che in autunno potrà funzionare questo centro stampa. Ci permetterà di concretizzare tante chiacchiere sulle cronache locali, sul diverso modo di fare informazione, e tante altre cose ancora; il progetto è di coordinare e concentrare gli sforzi e le aspettative di compagni per i quali le cronache locali sono una meta poi non tanto vaga. E cioè Bologna, Milano e forse anche Torino; diciamo forse perché i problemi tecnici e finanziari che ogni pubblicazione locale quotidiana pone sono veramente tanti ed è quindi stupido illudere o mentire sulla praticabilità dei progetti. Grandi città, grandi movimenti. Forse che investire i milioni nella doppia stampa è un'

operazione metropolitana, delle punte «alte» del movimento? Potrebbe anche essere così: dipende tutto dalla discussione (anche al seminario) che si farà nei prossimi mesi, prima di ottobre. Cioè si può fare sia un giornale da «capitali del movimento» sia un giornale che dica verità e parli della realtà; la possibilità di volare a bassa quota in realtà apre prospettive concrete diametralmente opposte all'idea di un giornale metropolitano. Per esempio: alleggerendo le rotative di Roma di metà della tiratura (che si farebbe a Milano) si apre la prospettiva di inserirvi il Sud. A Milano, Bologna, Torino, gli inserimenti molto spazio alle cronache regionali e provinciali. Insomma ci sembra che la demetropolizzazione del giornale passi proprio per un'esperienza di inseriti quotidiani che fanno capo a grosse città.

Potrebbero essere le intersezioni di una ragnatela informativa che dovrà (chissà quando) estendersi a tutto il territorio nazionale, sicuramente non puntando solo su Lotta Continua, ma seguendo e servendo ad una realtà di giornali locali che si sta estendendo in tutta Italia in maniera incredibile quanto sconosciuta, passando dentro e fuori dalle radio libere, pubblicazioni di quartiere, di paese.

Va detto subito che i compagni che da più tempo non mollano la presa sulla questione della doppia stampa, si stanno chiedendo, senza polemica con nessuno, se a voler continuare ad uscire come giornale, se a voler migliorare, estendersi nel «ramo informazione» siamo così pochi. Se a voler la doppia stampa, con tutto quello che vuol dire, sono solo alcune decine di compagni cocciuti o con velleità di giornalisti a tutti i costi. Lotta Continua è sempre stata famosa per scommettere, «avventuristico» di decidere e poi trovare i soldi: forse erano altri tempi, altri entusiasmi, altre «fasi» del movimento, condotte tendenziali del tasso di militanza, ecc. ecc.

Partire oggi con un progetto che è più gravoso della storia delle azioni per la tipografia 15 Giugno (azioni, campagne, ecc. ecc.) deve far riflettere tutti. Bisogna avere chiaro che senza un sostegno concreto e finanziario di tutti quelli che ci credono, che pensano che



Per sottoscrivere per la doppia stampa inviare i soldi con conto corrente postale

N. 25449208

intestato a Lotta Continua, via de' Cristoforis 5, Milano. Oppure sempre con conto corrente postale

N. 24707002

intestato a Tipografia "15 Giugno" SpA. via dei Magazzini Generali 30, Roma

cronache locali, pubblicazioni, manifesti, libri opuscoli sono tutte cose buone e importanti per la crescita del movimento, non se ne fa di nulla. Le cifre indicative che diamo parlano da sole, senza terrorismo, ma con realismo.

Proviamo a fare un po' di conti terra terra su quel che ci costerà questa operazione. L'investimento globale per l'acquisto di tutte le attrezzature tecniche necessarie (rotativa, impianti di composizione, fotografia, impaginazione, spezzatura, ecc.) è di circa 100 milioni. I circa 100 milioni di cui disponiamo adesso serviranno a dare gli anticipi per l'acquisto di tutto ciò, possiamo realizzare in 3 anni i 250 milioni residui (pagando ovviamente i salatissimi interessi di mercato) a circa 20 milioni al mese. Ci sono poi 30 milioni circa al mese per le spese correnti di gestione della tipografia e della redazione del Nord (salari ai lavoratori della tipografia, spese di trasmissione in facsimile da Roma a Milano, contributi ai compagni della diffusione e delle redazioni, affitto dei locali, telefoni, ecc.).

In sostanza: 100 milioni subito e 50 al mese per 3 anni. C'è da spaventarsi a leggere questi preventivi: possiamo però essere meno pessimisti sulla possibilità di trovare questi soldi se si perseguono i obiettivi: a) un aumento delle vendite del giornale; b) un obiettivo possibile per tutto il Nord in conseguenza di un più puntuale e capillare arrivo del giornale, ed in particolare in Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte per la maggiore completezza del giornale derivante dalle cronache locali (come è avvenuto a Roma fin dall'inizio dell'uscita dell'inserto romano); b) un rilancio della sottoscrizione che dipende dalla voglia di tutti i compagni e lettori di questo giornale di farlo sopravvivere e migliorare; c) un uso delle due tipografie per lavori « commerciali », che permetterebbe di diminuire il deficit di gestione e contribuire all'ammortamento degli impianti.

Ci sembra che di fronte ad un quadro di questo tipo ci stia proprio bene citare chi diceva di « fare appello alle masse » da tutti i punti di vista, di cercare di mettere in piedi un'azienda « seria » che è legata al metodo, al piede con il quale si parte, alla discussione che si provoca, che si cerca, per poter fare uno strumento utile e bello.

Noi continuiamo a credere che la doppia stampa non sia lo sfizio volontaristico degli ultimi moicani, crediamo che siano in tanti a volerla, perché può servire e molto. Occorre però che questo lo si verifichi nella partecipazione attiva, palpabile. Sono i soldi, ma non solo quelli. Anzi, e dipende da tutti, ma sul serio. Chiunque vuole dare una mano si faccia sotto.

Commissario di PS ucciso dalle BR a Genova

E' stato ucciso a Genova ieri mattina alle 8.30 il dott. Antonio Esposito, capo dell'antiterrorismo cittadino fino a qualche mese fa, poi commissario a Nervi. Le BR hanno rivendicato l'attentato con una telefonata al Secolo XIX.

Esposito era sull'autobus n. 15 che porta a Nervi quando, all'altezza dell'ospedale S. Giorgio, due giovani gli hanno sparato contro numerosi colpi (sembra 10) per poi scendere e fuggire su una 128 blu che seguiva il pullman.

Esposito, 36 anni, era stato dal '72 al '75 all'antiterrorismo della Questura di Torino dove si era occupato, in particolare, del caso Amerio. Poi aveva partecipato alle indagini per l'omicidio di Coco, il procuratore capo della Repubblica a Genova. Tutta la città è piena di posti di blocco; ora scatterà l'ondata di perquisizioni.

In attesa della sentenza

Torino, 21 — Mentre si attende la sentenza al processo BR, i giornali continuano a riempire le pagine su fantomatici incontri e « vertici » che avverrebbero dentro le Nuove, con il chiaro scopo di giustificare la militarizzazione in atto. L'ultimo spunto per un « summit Curcio-Panizzari » (così titola la Gazzetta del Popolo) è un processo per oltraggio alla guardia carceraria Salvatore Salsiccia che il nappista sta avendo a Torino in questi giorni. Panizzari ha rifiutato il difensore di fiducia ed il processo è stato rinviato a nuovo ruolo. Questo episodio, quasi insignificante per un detenuto già condannato all'ergastolo e poi a forti pene al processo NAP, serve ai giornalisti per fantasticare di un misterioso vertice.

Intanto le BR hanno chiesto di poter restare a Torino, in attesa del processo di appello. Giustificano la richiesta con la volontà di non tornare nel lager dell'Asinara, ed inoltre perché Torino è più comoda per i colloqui con i familiari (colloqui che spesso all'Asinara vengono inoltre arbitrariamente sospesi). L'avvocato Spaziali ha dichiarato, citando l'articolo 26 del codice di procedura penale, che la richiesta è più che giustificata dalla legge. Ma subito la direzione del carcere, in spregio a qualsiasi forma anche di legalità, ha dichiarato che « mezz'ora dopo la sentenza, cominceremo a portarne via qualcuno ».

Arrestato un compagno: l'accusano di aver tentato di uccidere un agente della Digos

Torino, 21 — E' stato incriminato per tentato omicidio, porto abusivo d'arma e rapina Adriano Roccazzella, di 22 anni, ex studente del liceo Galfer ed ora iscritto a Fisica. L'accusa si riferisce al ferimento dell'agente De Martini della Digos, svoltosi il 17 maggio. Come si ricorderà, la polizia aveva allora fatto irruzione dentro questo locale, giungendo ad incriminare per intralcio alle indagini lo stesso preside, che si era opposto all'irruzione. Successivamente erano stati interrogati molti ex studenti del Galfer, prendendo come pretesto il fatto che la moto usata per l'agguato era

stata rubata la sera prima a due studenti del Galfer. L'unico a non presentarsi agli interrogatori era stato proprio Adriano, che aveva militato in Lotta Continua sino al 1976. Sulla base di questo fatto e sul riconoscimento degli identikit (su cui non sono stati peraltro forniti particolari) si è giunti all'incriminazione di Adriano, che lascia però molti punti oscuri: non si capisce infatti se sia stato riconosciuto dall'agente o dagli studenti; ed inoltre se la sua incriminazione si basi solo su un riconoscimento che, come abbiamo già visto per il caso Pertramer, lascia seri dubbi.

Sabato e domenica seminario di lavoro sul giornale

Il seminario di lavoro sul quotidiano è confermato per il 24 e 25 giugno a Roma. E' vero: ne abbiamo dato scarsa notizia; è anche vero che ci sono le finali di football; è anche vero che i compagni del Friuli e della Valle d'Aosta sono impegnati nelle elezioni, ma un giro di telefonate ci ha convinti che il rinvio di questa discussione sarebbe soluzione ancora peggiore. Molti hanno già fissato impegni, alcuni hanno le ferie. Il seminario di lavoro è pertanto confermato per questo fine settimana e la discussione per ora è fissata su quattro temi:

— le redazioni locali e il decentramento della fattura del giornale, soprattutto in ragione del progetto della doppia stampa. C'è già stata una riunione di compagni di Roma, Milano e Bologna che ha discusso ed ha delle proposte da fare;

— l'inchiesta operaia e l'uso del giornale nella prossima fase dei contratti;

— la trasformazione dello stato e l'organizzazione del consenso, con una riflessione sugli avvenimenti elettorali e referendari;

— la situazione internazionale.

I lavori avverranno a Roma e a seconda delle necessità, saranno riconvocati nel più breve tempo possibile. Invitiamo tutti i compagni che possono, a partecipare, scusandoci nello stesso tempo per l'informazione, assolutamente carente, che di questo seminario di lavoro è stata data. Non dovrebbe essere, comunque, un'occasione sprecata. (Per informazioni telefonare in redazione al mattino).



Indagine su Moro

Roma, 21 — Ieri mattina il magistrato che segue le indagini Moro ha emesso due nuovi mandati di cattura; fino ad ora si conosce solo un nome, Sergio Segreboni. Ovviamente si dice che sono un risultato degli interrogatori ad Enrico Triaca; ambedue le persone non sarebbero state rintracciate.

Sergio Segreboni, conosciuto da tutti i compagni del Tiburtino, di professione postino, in ferie da 3 giorni.

(continua dalla prima)

E chi va a fatica / pure a morte addà affruntà
murimme a una a une / pé colpa e sti padrone
A chi aimme aspettà / sti padrone a cundannà
ca ce fanno fatica / co' periculo e schiattà
Sta gente senza core / ca appartenne o' tricolore
ca cerca a riparrà / tutte e sbaglie che fa
Ma vuie nun o sapite / quale è ò dolore nuoste
cumigliate co' tricolore / 'sti tredici lavoratori
Ma nuje l'aimme capite / cagnamme sti culuri
pigliamma sti padroni / e mannammelle affancule
E pa' disperazione / sti fascisti e sti padrone
facimme nu mendone / nu grande fucarone
Jamme chiste è u mumento / o munne a da cagna
e a gioia nosta è grossa / è sta bandiera rossa
Campagne pe' tuttà / nun sà dovè pietà
e cheste è a verità / o comunismo è libertà.

A Napoli ieri è nata Maria, figlia di Tida e anche di Renzo. Bacioni a tutti da compagne e compagni del giornale.

Bologna: una lettera dei compagni in carcere per la montatura della « cellula terrorista sarda »

“Siamo all'11° giorno di sciopero della fame”



Bologna, 19 — Siamo all'11° giorno di sciopero della fame, continuiamo a tirare avanti con tè, caffè, vino e qualche spremuta, la perdita media di peso è di 700 grammi al giorno, la pressione sanguigna fa degli sbalzi enormi. Ci siamo pentiti mille volte di averlo iniziato, sia pensando a tutto quello che si poteva gustare, sia quando la voglia di mangiare ci costringe a girarci nel letto a leggere o a camminare per non pensarci, non è molto piacevole. Eppure sino ad adesso abbiamo continuato perché rispetto all'assurdità della repressione che ci ha colpito non vogliamo rimanere impotenti, né che la cosa passi sotto silenzio, ma vogliamo che chi ha messo in piedi, montato e mandato avanti questa carognata venga sputtanato e non ci basta assolutamente che qualche compagno coinvolto venga messo fuori di galera ed in realtà mandato al confino, vogliamo che tutti i compagni innocenti vengano riconosciuti tali in fase istruttoria. Ricapitoliamo per l'ennesima volta i fatti, anzi no, vediamo anche quale era la situazione antecedente agli arresti. A Bologna il movimento, gli emarginati i suoi bisogni, il suo modo di vivere, le sue lotte non sono assolutamente una novità, come non lo sono i gruppi di compagni che si vedono in piazza Verdi o in piazza Maggiore o nelle osterie o nelle sedi dei gruppi, ed ognuno di questi compagni ha avuto un sacco di storia in comune con gli altri e tutti si conoscono. Tanto è vero che pur avendo mille distinzioni al nostro interno appariamo di fronte all'opinione pubblica già inscatolata, come una massa unica che di volta in volta è teppista, non garantita, autonoma, studentesca, emarginata e chi più ne ha più ne metta.

Prima abbiamo detto che esistono divisioni al nostro interno, è vero! E queste divisioni prima di essere politiche sono personali nel senso che in maniera spontanea si tende a stare

insieme fra persone della stessa provenienza sociale od etnica: esistono i medi, il terror power, il mucchio, quelli di lettere, quelli di magistero, ecc. Queste distinzioni si notano sempre, sia quando si sta insieme in piazza, nei capannelli, nei grupponi che vanno in osteria o al cinema, nei cortei con file formate sempre dalle stesse persone e nelle case e si parla di via tal dei tali, ecc. Bene, venerdì 6 maggio in una di queste case [segue una ricostruzione dei fatti, partendo appunto dal 6 maggio quando viene fatta la prima perquisizione in via D'Azeglio in seguito all'arresto in Sardegna di Tore fino alla rapina, agli arresti, alla montatura che i carabinieri costruiscono, n.d.r.] tutta questa storia è nata quando il rapimento di Moro si concludeva con il ritrovamento del suo cadavere. Da questo rapimento la Digos ed i carabinieri, almeno dal punto di vista dell'efficienza, hanno subito un grosso smacco, quindi l'opinione pubblica aveva bisogno di dimenticare che per 50 giorni gli sbirri nazionali non erano riusciti a concludere niente, l'opinione pubblica doveva dimenticare che la responsabilità della morte di Moro non era solo di chi l'aveva materialmente provocata, ma anche dello Stato che con lui aveva un martire in più ed una « mina vagante » in meno, questo per asserzione dello stesso Moro. E' chiaro quindi che avevano bisogno di mostri da sbattere in prima pagina, di terroristi da dare in pasto all'opinione pubblica. E dove trovarli se non in mezzo al movimento, se non usando legami di parentela o di amicizia unendo tra loro 2 o 3 gruppi dei quali si parlava all'inizio? C'è anche da dire che fra gli arrestati ce n'erano alcuni che non si conoscevano fra loro. Chi sono politicamente questi 18 terroristi? Molti di loro sono fratelli, sorelle cugini provenienti da Perugia, piccolo paese del Sassarese, hanno iniziato ad arrivare a Bologna circa sette anni fa, alcuni sono riusciti

a trovare lavoro stabile (come Betta che fa l'infermiera), altri hanno continuato a fare lavori da fame nelle cooperative facchini, da commesso, cameriere, tappezziere, becchino, lavapiatti, operaio di fonderia, ecc. [...].

All'interno del movimento questi compagni sardi hanno partecipato a tutte le manifestazioni (soprattutto alle occupazioni di case) pur non riuscendo mai ad inserirsi organicamente in gruppi politici precostituiti, non sono cioè mai riusciti a rivendicare fino in fondo a se stessi una linea politica ben precisa, pur facendo mille cose che li facevano sentire vivi. Fra gli altri co-imputati alcuni hanno più o meno la stessa storia pur con sfumature diverse, altri hanno invece dietro di sé quello che viene definito « un passato politico » e precisamente sono fra quei compagni che nati dal '68 davanti alle fabbriche e alle scuole hanno continuato la loro militanza di comunisti ed antifascisti nelle situazioni in cui vivevano, diventando avanguardie di lotta nei propri paesi e a prova di ciò e di quello che costoro hanno fatto e della loro militanza fra le masse pensiamo che, oltre alle testimonianze di centinaia di proletari e organizzazioni sindacali e di partito, servono anche i vari rapporti personali dei carabinieri che senz'altro sono in mano alla magistratura.

Vorrebbero dimostrare che in queste ultime settimane questi compagni hanno subito uno stravolgimento politico che li ha portati ad abbandonare una linea di massa o di movimento per entrare a far parte di quella che viene definita la lotta armata clandestina. Bene, contro questa buffa accusa puramente ideologica, perché di fatto tutte le contestazioni che ci vengono fatte, mancando di prove possono essere solo ideologiche, noi rispondiamo che non siamo contro l'illegalità, infatti, come potremmo dichiararci contro tutte le manifestazioni di antifascismo, come potremmo dichiararci contro gli scioperi,

contro le manifestazioni in piazza per le quali migliaia di compagni vengono incriminati, pestati ed arrestati? Sarebbe come negare la nostra vita, negare che siamo stati in mezzo ai contadini, ai pescatori, agli operai, agli studenti quando costoro lottavano per la loro giustizia e la difendevano anche con la violenza. Tutto questo fa parte della realtà di migliaia di proletari ed il marchio di illegalità è una invenzione del potere per difendersi, siamo stati e siamo per l'illegalità quando quest'ultima non è più tale per le masse proletarie. Contro questa illegalità il potere, lo Stato, non ha saputo far altro che rispondere con leggi sempre più dure, vedi legge Reale. In Italia in questi ultimi anni la repressione ha fatto passi da gigante, ha risposto con l'omicidio legalizzato a tutte quelle richieste di rinnovamento e di spazi politici che venivano dal proletariato e non l'ha fatto pensando che avrebbe vinto solo sul piano tecnico, ma l'ha fatto sapendo benissimo che molti compagni sentendosi impotenti nei confronti dello Stato avrebbero perso fiducia nelle lotte di massa e si sarebbero rifugiati nella lotta clandestina armata: noi pensiamo che questi fenomeni, repressione, clandestinità, siano uno figlio dell'altro, pensiamo cioè che scendere in clandestinità voglia dire cadere nella trappola che questo sistema ci tende.

Per questi ultimi mesi abbiamo subito questo ricatto rimanendo semplici spettatori di questa partita a pallone tra le due squadre, oggi ci siamo rotti il cazzo e vogliamo giocare anche noi. Pensiamo che in questa fase politica comportarsi da comunisti voglia dire cercare di ricostruire o costruire quel tessuto organizzato e di base del movimento, nelle fabbriche e nei quartieri che è il tessuto su cui può crescere la parola rivoluzione.

A pugno chiuso

Grillo e Carlo

REFERENDUM

Reggio Emilia: esempio di «convivenza civile e democratica», oppure...

10 mila « SI » alla Reale in una roccaforte del PCI. Chi sono?

A Reggio Emilia città 10.803 sono stati i « si » sulla Reale. Si tratta della percentuale più bassa d'Italia (12,1%), percentuale che si riduce ulteriormente se si prende in considerazione tutta la provincia (10,1%). I SI sul finanziamento sono stati il doppio (20,1% quello provinciale; 24,9% nel capoluogo), ma il discorso non cambia. Reggio Emilia dunque come esempio di « convivenza civile e democratica », magari da contrapporre — come ha cercato di fare l'Unità con una sporca interpretazione — al « voto nero » di Reggio Calabria? Oppure Reggio Emilia come città inguaribilmente segnata dalla passività e dal perbenismo revisionista, dal quale si può sfuggire solo con scelte « radicali », del tipo di quelle compiute da veri o presunti brigatisti rossi di origine reggina? Chi scrive non è d'accordo né con la prima, né con la seconda interpretazione che, pur essendo di segno per

un certo verso opposto, si aiutano comunque a vicenda a fornire di Reggio Emilia una identica immagine: quella di una realtà dove, per chi vuole cambiare le cose, non è possibile fare nulla al di fuori del PCI, per cui o ci si « degua » o si va a « fare la rivoluzione » altrove, o ci si distrugge. Ma per chi volesse pensare a qualcosa di diverso, senza delegare nulla alla grande « Madre-PCI » e senza fuggire, che indicazione è possibile trarre dai referendum? E' indubbio allora che il primo giudizio è sconsolante, soprattutto se rapportato a quelle di altre situazioni. I dati sono tutti quanti omogenei

e, non esistendo a Reggio grosse concentrazioni urbane socialmente omogenee è molto difficile dare un'interpretazione « sociologica » seria (ridicolo è a questo proposito il cronista locale de l'Unità che cerca di attribuire il SI in blocco ai ceti medi). L'unico dato « certo » è che qui il PCI ha « tenuto » e ciò soprattutto in provincia dove la disinformazione revisionista ha pesato molto più che in città. Sarebbe tuttavia un grave errore attribuire le cause di tutto questo alla mancanza di informazione o alla scarsa iniziativa dei compagni che hanno fatto la campagna. Il problema invece

è un altro: l'andamento della crisi ha avuto finora a Reggio Emilia un corso molto particolare che ha comportato sì dei costi sociali e umani (in termini di sfruttamento, lavoro nero...), ma che non ha d'altra parte intaccato alla radice certe cose come il posto di lavoro e un certo livello di « benessere ». Dal momento poi in cui il PCI e lo stesso sindacato hanno abbandonato il terreno di lotta, lo scontro sociale non è quasi mai emerso alla luce del sole. Ecco perché più che altrove il dibattito sulla Reale è stato un ricordo dell'immagine del sistema dei partiti, garantita soprat-

tutto dal PCI, ha retto e ciò grazie in primo luogo alla profonda penetrazione tra lo stesso sistema dei partiti e un sistema socio-economico in grado per ora di assicurare « benessere » e « tranquillità ». Nonostante questo però oltre 10.000 persone hanno votato SI sulla Reale? Chi sono? Il PCI ufficialmente li inquadra nel ceto medio, ma sotto sotto, non potendo ammettere defezioni tra le proprie fila, cerca di scaricare tutto sui socialisti. Ma non possiamo dire che sono voti del MSI o liberali e neanche del ceto medio. In parte inoltre non bisogna dimenticare dati come la pas-

sività con cui la base del PCI si è fatta coinvolgere nella campagna elettorale; la lettera di dissenso di un gruppo di compagni della FGCI pubblicata dalla Città Futura; la scarsissima presenza al comizio di chiusura di Napolitano e, infine, la sera dei risultati, la piazza Prampolini deserta, quando in genere dopo ogni consultazione elettorale è stracolma di compagni del PCI. E' allora lecito pensare che una parte consistente di questi 10.000 vengano dal PCI? Io credo di sì. Certo, il 12,1% è una percentuale molto bassa, ma per chi vive e conosce molto bene Reggio Emilia sono un segno non indifferente di qualcosa che potrebbe cambiare anche qui. E' ancora poco, ma potrebbe essere anche l'inizio di una trasformazione sociale, culturale, del modo di pensare della gente che alla lunga la disciplina di partito non dovrebbe essere in grado di arginare...

Luigi Pozzoli



«DIVIDE ET IMPERA»!

Trento, 14-6-1978
Cari compagni della redazione, le grandi lotte studentesche del '77 che hanno coinvolto l'intero paese, hanno portato la loro eco anche in una cittadina di provincia quale è Trento, città famosa non tanto per aver ospitato personaggi come Renato Curcio e Margherita Cagol (figure su cui il Principe Vescovo Tononi e la sua giunta hanno da tempo messo una pietra sopra), quanto per la sua immacolata reputazione di città ordinata e tranquilla. Trento insomma dovrebbe essere una oasi di pace, una piccola «Svizzera italiana».

Dunque l'ondata di contestazione che ci investì nei primi mesi del 1978, trovò non solo bianche case, ma anche «bianche» scuole, «bianchi» cittadini, «bianchissimi» governanti. Ma da lungo tempo ormai sotto tutta questa «biancheria» covava la rabbia giovanile che non perse l'occasione per esplodere: le motivazioni non mancavano di certo!

Fortunatamente alla contestazione non si unì la violenza e così pareva che dovesse nascere qualcosa di veramente costruttivo.

Sotto gli occhi allibiti dei genitori-cittadini benpensanti, due, tre, quattro istituti vennero occupati e autogestiti dagli studenti che ben presto furono affiancati nella loro lotta dai compagni universitari.

All'istituto Tecnico, ai Geometri, al liceo Scientifico e alla scuola d'arte si cominciò finalmente a discutere, a criticare, a proporre alternative. Persino tra le impenetrabili mura del convento cittadino (il liceo classico Prati), frati e suore, dimenticando le intimità della «Madre Superiore», cominciarono a parlare tra di loro, a stendere piattaforme, a dare qualche sbirciatina al «mon-

do esterno»; in una «cella» si cominciò persino ad autogestirsi, giungendo ad affermare la libertà di pensiero e di parola. Si cominciava perfino a parlare di una piattaforma comune di tutte le scuole e si chiedevano a gran voce al Provveditore spiegazioni sul significato del voto, della selezione, delle classi e della scuola: il Provveditore non sapeva trovare una risposta plausibile a tutte queste domande; era la prima volta che ci pensava ed ora correva il rischio di sentirsi lui stesso inutile.

Ma tutto questo durò un attimo: tutto finì allorché il Principe Vescovo, dopo aver democraticamente consultato la sua giunta, non decise di «sguinzagliare» i suoi elementi normalizzatori, i ragazzi della FGCI che mai prima di allora si erano dati così da fare per colmare le acque.

Passa un mese, ne passa un altro: tutto è ritornato «normale», mentre il potere trama la sua vendetta. I risultati sono disastrosi ovunque, in tutte le scuole di Trento il potere ha mostrato le unghie «falciano» a decine soprattutto in quelle classi che si erano «ribellate».

«Tutti i nodi vengono al pettine», sogghigna qualcuno, ed era logico aspettarsi una simile repressione poiché i contestatori non si lasciano mai uniti. Il Principe Vescovo Tononi, dopo il «mo quietare et quiete non movere» ha imparato un altro motto: «Dividi et impara!».

Nicola Degasperi

□ REALTÀ DI MONZA PROVINCIALE O METROPOLITANA?

Certo che della provincia mantiene il carattere clericale, lavorativo instancabile, chiuso, tipico dei paesi della Brianza, della metropoli ha acquisito le mode i ritmi sfrenati, i falsi valori culturali: chi non si adegua non ha che da rinchiusersi nei ghetti della stazione; nei bar stracolmi di gente, nelle sale da ballo o nelle sedi della sinistra, non cambia niente solo un credere in un cambiamento, aspettando però!

I quartieri sono un misto di cultura fascista, anche quelli proletari, è

sempre più facile imbastirsi in giovanissimi vestiti in modo strano e non puoi non girarti a guardarli, i capelli, le camicie, i pantaloni di cuoio sono strani, non so se ridere o piangere quando li mi fanno quasi paura.

Tutto ciò mi ricorda quando venivamo guardati noi dalla gente per il nostro modo di vestire, le toppe sul sedere, i capelli sempre spetinati chissà dove sono finiti. Chi in India, chi in Inghilterra, chi si è sposato dimenticando vecchi discorsi, chi affolla l'ultimo bar aperto da «quelli di L.C.». Intanto, i giovani nel quartiere formano le loro bande rivali l'ideologia non cambia è sempre quella dei mass-media che prevale, sembrano fatti tutti con lo stampino, tutti conoscono l'ultima canzone di moda, tutti violenti e sbruffoni, tutti chiaramente possono permettersi di prendere in giro le donne se non posseggono i requisiti che loro chiedono, se non sei più che cretina se non stai alle mode assurde sei senz'altro etichettata «femminista».

Mi sembra che a volte trapeli dell'odio in tutto questo e un modo alquanto vuoto di porsi rispetto alla vita.

... Eppure i compagni sono scomparsi; non perché non lo siano più, preferiamo rifugiarsi nei nostri ghetti tinti di rosso, a vivere la nostra vita in un modo non meno alienato e inconclusivo ad aspettare, boh, forse una sera un po' diversa, una sbornia, una voglia di amore sempre inappagata, una ricerca di comunicazione dove le parole perdono senso e tanta tanta angoscia.

Non riusciamo più a vivere nel quartiere, quando ci abbiamo provato è emerso il bisogno del gruppo, dell'organizzarsi chi nell'MLS chi in LC qualche compagno anarchico, ma sostanzialmente divisi a scazzarci sull'ideologia che ci divide e mai nei contenuti. E' questo uno dei motivi per cui i giovani, la gente che ha sempre visti con diffidenza, la paura delle sigle, dei partiti che giustamente li fregghino. Le iniziative sono sempre state settarie, l'esempio maggiore lo ricordo alle famose occupazioni delle case nel settembre del '75 dove ogni gruppo gestiva un'occupazione penso che tutto ciò si commenti da solo.

Ora i gruppi stanno pagando anni e anni di far politica in modo scorretto e avanguardista, esiste solo l'MLS e DP che nulla può scuoterli, il resto è confusione pigritia e attendismo.

Sono stanco di partecipare alle riunioni antifasciste ogni qualvolta qualcuno di noi viene picchiato, perché mi sento estraneo al modo con cui si affronta questo problema, importante per noi compagni di Monza mi sembra che si combatte momentaneamente l'effetto e non la causa; la causa è da ricercare nei quartieri dove noi abitiamo forse perché noi

non ci abitiamo più.

...E le donne, sì, sono state tante ad affollare le stanze dei gruppi alla ricerca della nostra identità persa in tutti questi anni di storia contro di noi e di un nuovo modo di fare politica, molte si sono sentite rinate da un'esperienza importante quale l'autocoscienza, ma a molte non basta più, si ha l'esigenza di verificare questa crescita all'esterno, di capire quello che sta sotto alle strutture ospedaliere, ai medici obiettori, ai consultori; ma ecco di nuovo il muro: è difficile intervenire in un momento di chiusura politica come questo, in un suolo come Monza. Ed allora ecco che sopraggiungono le crisi, siamo impotenti e piangiamo su noi stesse e la miseria quotidiana.

Anche se li sentiamo estranei i luoghi come i bar le sedi, diventano i nostri luoghi di «incontro», dove però nessuna di noi riesce ad esprimersi e il più delle volte scattano meccanismi di competitività e di aggressività. Per chi lavora in fabbrica, parlo dei compagni, è sempre difficile intervenire, già lo era prima a causa del qualunquismo e della mentalità con cui bisogna scontrarsi ogni giorno, così l'abbandono dei posti di lavoro è sempre più frequente della ricerca di un lavoro meno alienante e più gratificante, peccato però che non esista e puntualmente ce ne rendiamo conto troppo tardi.

Spesso noi compagni, e non solo noi lavoriamo precariamente, chi nella scuola, come altri, in negoziati mal pagati e non assicurati, tutto ciò porta ad un'inevitabile rinvio all'abbandono della famiglia che diventa luogo di sicurezza per noi a livello economico, le case non le troviamo a causa degli affitti altissimi e siamo così costretti a vivere con altri.

Tutto ciò e ancora altri problemi crea un'enorme disgregazione tra noi compagni, alimentata dalla rinuncia a parlare della nostra vita in modo sincero e come la viviamo senza i falsi surrogati che ci offre questa società (lo spinello, ad esempio) per azzittirci, facendoci perdere fiducia in quello slogan che a me piace tanto: «Il personale è politico» che nessuno di noi riesce a vivere a causa di una realtà che noi stessi stiamo contribuendo ad aggravare a causa del nostro immobilismo ma in parte ad una mancanza di disponibilità a metterci realmente in discussione.

P.S.: Spero che tutto quello che ho scritto possa contribuire da stimolo per la discussione tra i compagni della zona in cui vivo.

Una compagna di Monza

□ OPERAZIONE PESCE: RISPOSTA

Cari compagni, poiché tirate in ballo proprio me, sono io che vi rispondo. Lascio perdere tutta la

«forma» della lettera, piena di trombe e trombette, appelli e contrappelli, chilometri e lacrime, kappa e isole felici... non che la forma non sia importante, in quelli che vorrebbe essere un dialogo e invece finisce con un «lanciamo il sasso...» con tanto di crack che proprio non è riuscito a farmi sorridere (scusate). Anzi: forse è proprio dalla forma che si può comprendere una buona dose del contenuto. E vengo ai contenuti: prima contraddizione, è il dire che noi si lancia un oppello (il che non è vero), accettarlo tanto in fretta da non organizzarsi con i compagni di Napoli come invece si consigliava (la colpa è di chi scrive i comunicati o di chi non li legge?), dopodiché dire con eleganza che il lavoro nero c'è anche in Lucania.

Grazie tante, non lo sapevo. Ma allora perché non lo organizzate? Insomma: se è vero che forse si è sbagliato ad allargare la cosa a livello nazionale (ma non vi ricordate che nell'articolo c'era scritto che «molti sono i compagni che vengono tutti gli anni individualmente da Torino, Milano, ecc. ... Ed è su questo settore che intendiamo intervenire?»: scusate l'autocitazione, per chi vuole confrontare l'articolo è uscito su LC il 5 maggio, in pagina 2, e ho citato così come me lo ricordo e comunque così mi pare si capisca), e se è vero che noi a Torino abbiamo difficoltà, è anche vero che è il primo tentativo che si fa per organizzare un settore (sa di «vecchio militante») e allora diciamo area...) dispersi difficilissimo da organizzare, caratterizzato com'è da decenni di clientelismo, caporalato, abitudine dei compagni stessi a cercarsi il lavoro individualmente, e legato com'è a condizioni atmosferiche (soffiamo sulle nuvole noi a

Torino?) che tra l'altro quest'anno sono pure schifose, e che sono anch'esse di classe, perché se il braccante, con la pioggia o la grandine, perde il lavoro, il padrone si becca l'assicurazione e risparmia il salario e i fastidi...

Volete la pappa pronta? Bene, noi «non» ve la diamo. Diciamo e ripetiamo invece che quello che combiniamo dipende esclusivamente dal nostro livello di organizzazione, dal nostro funzionamento, dalla nostra capacità di non delegare e di gestirci collettivamente i grossi (chi lo nega?) problemi che abbiamo di fronte!

Crediamo ci siano molte cose da dire sul Sindacato, ma una cosa la dico io e spero chiaramente: non si può pretendere di arrivare e pensare di essere alla facoltà di Lettere di Roma, bisogna comunque conoscere la situazione in cui (in collaborazione o fuori dal Sindacato, a seconda del giudizio che «il sindacato di Saluzzo» insieme diamo e daremo) ci si trova ad operare.

Quanto alla proposta di organizzazione su scala regionale: a noi va benissimo. Ma perché non ci pensano i compagni regionali per regione? Dunque patti chiari: qui nessuno vuole prendere per il culo compagni più o meno affamati di lavoro, mi sembra però che una certa voce in capitolo a livello organizzativo la dovete lasciare ai compagni di Torino e Saluzzo, apportando il vostro contributo.

A pugno chiuso.

Michelangelo
(del CSA - Coll. Studenti Agraria, di Torino)

P.S.: Dopodiché, se scegliete di cercare il lavoro individualmente, assumetene le responsabilità, senza cercare di svaccare anche gli altri compagni che invece collettivamente (e giustamente) hanno scelto di organizzarsi per il lavoro.

E' USCITO IL N. 12!
(L. 500)

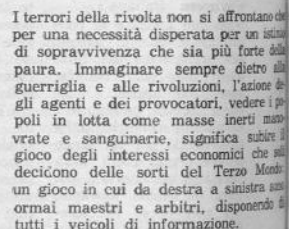
IL MALE
E'
DECOLLATO!



IL PIU' GRANDE «CASO» EDITORIALE DELL'OCCIDENTE CRISTIANO. IL MALE IL SETTIMANALE CHE OGNI SETTIMANA E' IN EDICOLA!

INSITU

Soprattutto non ci accorgiamo che le stesse cose accadono an-

S
I
N
E
I
E
S

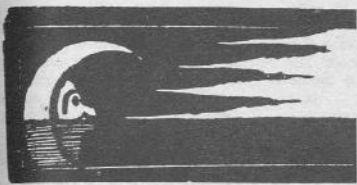
E laggiù non hanno giornali, televisione, non hanno libri, né films; quando qualcuno di loro riesce a venire in Europa o in America lo ascoltano quei pochissimi che già sono convinti di quello che dice. Gli infiniti altri non sapranno nulla, o saranno avvertiti di averci fidarne, di non vedere in quel messaggio che un allineamento al nemico. La repressione è selvaggia, incontrollata, tanto più quanto sa di restare sempre segreta, di potersi definire in altre vesti. Provocarla significa affrontare i rischi che solo un'estasi collettiva, l'idea della solidarietà, l'abnegazione verso i fratelli rendono tollerabili.

Abbiamo visto un'immagine pubblicata da Stern nel 1970. La fotografia è stata scattata durante l'intervento della Legione straniera in Tchad nel 1969-72. L'intervento definito — come tanti altri in corso in Africa anche oggi — «pacificazione in appoggio al legittimo governo». Vi si vede in primo piano un bianco in uniforme. Guarda in macchina sorridendo. Dietro di lui un nero è appeso per i piedi ad un albero, la testa a un metro da terra, e sotto è stato acceso un fuoco, un metodo usato nelle brousse per far parlare i prigionieri.

« Mio fratello cercava di allontanarsi, dondolandosi, ma rideva sempre sotto la fiamma, la sua testa friggiva come quella di un montone. Poi ha smesso e si è lasciato morire ». E' un combattente arabo dello Ouaddai che mi racconta questo. Siamo nelle baracche costruite dai francesi a Zouar al limite sud del Tibesti, conquistato dal Fronte nell'estate 1977.

«Io aspettavo il mio turno con le mani legate dietro la schiena. Ero lì e non potevo credere che si potesse fare e invece l'hanno fatto e lo fanno ancora. Una pattuglia dei nostri mi ha salvato. Anche un altro mio fratello ha ucciso di ritorno al mercato, credendo fossi io. Avevano bloccato la strada che portava al villaggio, chiedevano i documenti, e quando hanno visto il mio me di mio padre, il patronimico di mio fratello, l'hanno ucciso senza una parola, non si sono curati nemmeno di spostare gli altri, alcuni dei quali sono stati feriti e uccisi».

Questo combattente ha trent'anni, direi nella rivoluzione. A differenza di molti



L'altra faccia della luna

Un'autovisita può essere molte cose: una necessità per capire che cosa non va, la voglia di vedersi, un dovere femminista (e allora non funziona), o la voglia di conoscersi a fondo. Ovviamente l'una cosa non esclude l'altra, ma a seconda del significato che le si dà o che acquista man mano è diversa.

Guardarsi solo quando si sta male, e questo vale per tutto il corpo, equivale a conoscere la propria malattia, non il proprio corpo: come se ci si guardasse la faccia allo specchio solo con il mor-

billo dopo una notte insonne ed una sbronza. Questo giustamente genera un rifiuto e si tende a scambiare il collo dell'utero con le vaginit. Poi le prime volte ci sono tante cose che fanno paura, che sono state negare per anni, che si trovano «brutte»; serve parlarne, farlo, parlarne, e a volte non basta.

Noi siamo partite con l'idea di fare autovisita con lo speculum e siamo arrivate a vedere come tutto il nostro corpo sia ciclico, dal seno, ai capelli, alla pelle, al bisogno

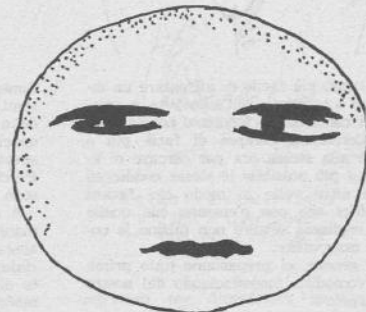
di dormire e di defecare, al nervosismo, ma il processo può essere inverso, partire da un'osservazione generale per arrivare a quella più particolare. L'elemento fondamentale ci sembra quello della rifiuto del corpo: siamo una cosa e tante allo stesso tempo: testa, pancia, braccia, utero, sesso.

Anche il dolore è parte di noi, come i mutamenti, l'invecchiamento. Noi abbiamo sia dei mutamenti ciclici, che dei mutamenti radicali, definitivi e temporali. In gravidanza per esempio il nostro corpo, ossia noi, creiamo, ci sdoppiamo, siamo noi e l'altra o l'altro allo stesso tempo. In altre parole siamo la madre e la figlia o il figlio contemporaneamente. Il nostro approccio alla conoscenza di noi stesse, ossia di quel che siamo, di quel che facciamo e di come viviamo, è legata alla nostra storia, alla nostra sessualità, alla nostra vita fattiva ed ai problemi che abbiamo spesso nascosti in noi, che volentieri neghiamo. E' per questi motivi che abbiamo intitolato questo pezzo l'altra faccia della luna, quella nascosta che non si vede mai. Nel contempo pensiamo che sia comunque importante conoscerci, anche esserci viste una volta sola, non essere passive, accettando magari la violenza del medico e i farmaci a chilo. Il o la paziente è sempre passiva davanti al medico che agisce, che sa, ma oltre al ruolo sociale del medico, al suo potere, questo è dovuto alla scarsa conoscenza che abbiamo di noi stesse e alla voglia di delegare la propria parte ma-

lata a qualche altro, perché così noi non c'entriamo più.

Quindi più medicine ci danno, meglio è. Pensiamo che ci curano. Inoltre la visita dal ginecologo è diversa dalle altre per le paure ed i problemi di cui si diceva prima. E' importante avere questo strumento, essersi viste almeno una volta, saper conoscere anche il nostro star male, per avere un controllo sul medico (e su di sé), riempiendo di contenuti il famoso controllo politico. Lo chiamavamo politico perché era esterno al nostro corpo? Il tentativo è quindi, come abbiamo già detto, di non dover rendere il nostro corpo malattia per doverlo conoscere, ma renderlo nostro. Qualsiasi passo avanti in questa direzione, dall'allargamento del numero di donne che si son viste una volta, alla conoscenza, a quelle che si seguono regolarmente o almeno si sono accorte dei fatti di per sé molto importanti: rompere i tabù. Le priorità che ognuna si dà, il tempo da dedicare a questo o a quello determineranno in parte le scelte, ma sappiamo che per molte donne questa scelta non c'è o per problemi di tempo e di lavoro, o perché non lo sanno. Il trovar tempo è già per sé una vittoria. Tempo, priorità e aspettative sono fondamentali, ed ognuna di noi ha i suoi tempi, i suoi problemi, materiali e non.

Come diceva una compagna è un punto di partenza e non di arrivo per conoscersi, fondersi ci vuole tempo, e per piacere ed accettarsi... beh, è complicato.



Al self help ci sono arrivate in un modo un po' particolare. Tempo fa, come compagne di medicina, abbiamo iniziato a trovarci per discutere, a partire da noi, del ruolo del medico, e ad un certo punto ci è venuta l'esigenza di cercare di costruire insieme una medicina per la donna «diversa» dalla solita (senza in fondo sapere cosa voleva dire nella pratica quel termine «diversa»). Per questo abbiamo deciso di fare self help insieme.

Ho iniziato questa pratica finalizzandola alla possibilità di creare un qualcosa che fosse usabile da tutte le donne: se volete questo inserto è l'ipotesi di futuro opuscolo derivano proprio di lì.

Oggi non è più così, o meglio, non è solo questo. E' una cosa che sta agendo su di me, che mi ha dato una nuova dimensione del mio essere: scoprire che tutto in me cambia, segue un suo ritmo ben preciso, si trasforma, mi ha costretto a capire

che con questo involucro che si chiama corpo vivo 24 ore su 24.

Non riesco più a dimenticarlo, come sapevo fare molto bene prima. Anzi, direi quasi che i rapporti e le priorità che prima avevo tra mente e corpo si sono capovolte scoprendo che la mia testa funziona rispondendo agli stimoli che arrivano dal mio corpo. Eppure quante volte mi sono autocastrata pensando che, siccome il mio corpo era brutto, dovevo rivalutare la mia mente se volevo essere accettata dagli altri ed allora assumevo quell'aria stronza da intellettuale che oggi non saprei neanche più recitare.

Scoprire che il mio corpo è tutto morbido e tondo anche nelle sue parti nascoste, che ha dei colori dolci e belli da vedere, ha fatto sì che questa roba che mi trascina dietro come una necessità obbligatoria mi piaccia, mi dia piacere guardarla, toccarla, viverla.



Prima di fare l'esperienza del self-help, avevo il problema del con «chi» lo facevo. Avevo l'esigenza di conoscere le compagne con cui imparare a visitarmi e conoscermi. La vivevo, a pensarci, come un'esercitazione ginecologica, limitata al mio utero, separato dal

resto del corpo. Volevo che prima nel collettivo si facesse autocoscienza o che ci si vedesse in momenti diversi dalla riunione, al ristorante o magari a prendere il sole nude nei prati. Il self-help mi sembrava un punto di arrivo più che di partenza, che vivevo

con altre compagne.

Credo che questa mia concezione derivi da uno sbagliato atteggiamento che ho col mio corpo, che si visita da malato o con persone fidate ed amiche perché rifiuto la solita visita tecnica dal ginecologo che mi guarda come un motore guasto. Fare self-help è oggi per me come guardarsi la lingua, patinata o no. C'è la curiosità di vedere cosa mi succede giorno dopo giorno, non solo nell'utero, in relazione a come mi sento o a come faccio l'amore.

Non è stata un'esercitazione ginecologica è stato un momento di inizio, da ciò che meno conoscevo in me, in cui mi sono resa conto che nulla conoscevo del mio corpo e delle sue manifestazioni, non sapevo osservarmi, chiedermi il perché del mal di testa o della nausea. E' diventato il bisogno di seguirmi come se il corpo fosse diventato curioso, non solo più la mente.

Sono partita con l'idea di imparare a curarmi individuando lo star male come scopo, quasi non fossi degna di attenzione quando sto bene o sono semplicemente. Dopo un po' questo collo, questa vagina, che vedo sempre riflesse in uno specchio (come anche il mio volto) sono diventate la mia seconda faccia.

Mi farebbe tristezza non sapere che aria ho, come non guardarmi più il viso, che a volte è così ufficiale da non essere più mio. A volte sento tutta me in sintonia, che cambia insieme, a volte no. All'inizio l'idea di avere due facce era una

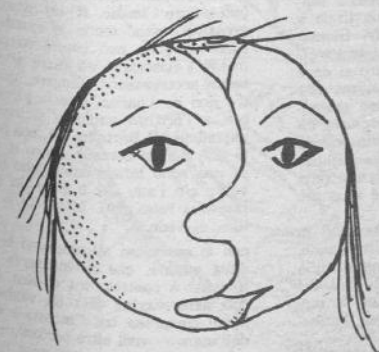
cosa strana, eccezionale; adesso no, sta lentamente diventando normale. In armonia con i cambiamenti che percepisco nel resto del corpo (capelli, pelle, sonno, andar di corpo), arrivano le mestruazioni, senza fretta. Poi finiscono, poi tornano di nuovo.

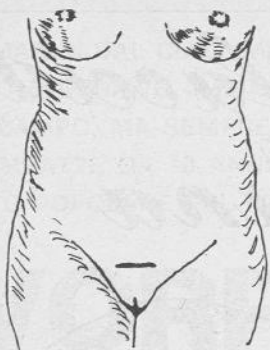
Sempre e mai sono uguale a me stessa, sono ciclica, cambiano le mie forme ed i miei colori, la mia consistenza. Prima che non lo notavo era come se non fosse così. Un tempo, da bambina non era così ed un giorno non lo sarò più, ma l'accettazione della mia ciclicità mi rende più ovvia e tran-

quilla la sua fine; poi magari la prenderò male.

Il dolore delle mestruazioni non è più così esterno: le mestruazioni mi fanno male, ma anche il dolore è parte di me, sebbene cerchi di alleviarlo in tutti i modi: è il mio dolore mestruale, sono io, non qualcun altro. Anche la mia fertilità varia, è ciclica. A volte restò in cinta a volte no. Nessun maschio può capire.

La mia vagina non è grande come credevo, è piccola e rosa, il mio collo dell'utero, l'altra faccia è morbida e paciosa. L'entrata ha tante forme, tanti colori. Tutto è diverso a vedere che a sentire. ma ambedue sono veri.

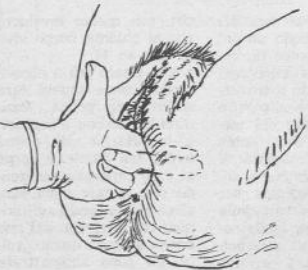




Il modo più facile di affrontare un discorso «tecnico» sull'autovisita è spiegarvi come noi la facciamo normalmente. Cerchiamo sempre di farla più o meno alla stessa ora per cercare di avere il più possibile le stesse condizioni delle altre volte in modo che fattori specifici che non c'entrano con quello che vogliamo seguire non falsino le nostre osservazioni.

In genere, ci prepariamo tutto prima per comodità, incominciando dal nostro «trespolo».

Dopo i primi tentativi fatti su un letto abbiamo scoperto che è più comodo



un tavolo: «Mi ricordo molto bene il mal di schiena che mi veniva quando, inginocchiata per terra, facevo dei contorsionismi assurdi per vedere il tuo collo dell'utero». «Mentre io mi sentivo affossare nel materasso per cui, dopo un po', la mia posizione cambiava, creandomi dei problemi per vedere». Ai primi tempi l'idea di un tavolo ci dava fastidio, ci ricordava le mammane ed i medici, ma poi ci siamo talmente affezionate al nostro tavolo che, nella nostra testa, è quasi una cosa viva (sarà perché ogni tanto cigola?).

Siccome abbiamo capito che è importante anche la posizione in cui siamo per trovare più facilmente il collo dell'utero, usiamo sempre gli stessi cuscini per prepararci lo schienale a cui appoggiarci; sul tavolo abbiamo imparato a mettere qualcosa per renderlo un po' più morbido (si può usare tutto quello che vi pare, l'unica cosa che conviene fare per praticità è prendere qualcosa che sia facile da lavare perché si può macchiare di sangue durante le mestruazioni, di eventuali perdite...). Da un po' di tempo a questa parte usiamo anche quei rotoli di carta che usano i medici per i lettini delle visite (cfr. materiale). A questo punto si può preparare lo strumentario: normalmente mettiamo a bagno, in una soluzione fatta con il disinfettante (noi usiamo il Citrosil blu, cfr. Materiale) ed acqua normale di rubinetto, gli speculum e le pinze. «A proposito della soluzione di Citrosil, non fate come avevo in mente io; mi sembrava che era meglio metterne tanto,



L'autovisita

dimenticando che come tutti i disinfettanti concentrati brucia». «Inoltre tende a rendere gli speculum di plastica opachi per cui non si vede più bene, specie se si lasciano a bagno a lungo». Perché gli speculum siano disinfettati sono più che sufficienti 4 o 5 minuti.

A questo punto è quasi tutto pronto, mancano soltanto sul tavolo i guanti, lo specchio, la luce e le garze (cfr. Materiale); è utile avere anche un recipiente di acqua bollita per 2 o 3 minuti in modo da renderla sterile.

A proposito dello specchio e della luce c'è ancora da dire che la luce si può puntare direttamente in vagina o farla riflettere dentro attraverso lo specchio, questa seconda soluzione può essere la migliore quando guardate il vostro collo dell'utero nello specchio. Se siete in un ambiente molto luminoso vi può capitare di vedere male perché lo specchio riflette tutte le sorgenti luminose, allora basta spegnere la luce centrale o chiudere le tapparelle ed il problema è risolto perché tutta la luce della camera sarà puntata su di voi.

Finalmente è tutto pronto e pensare che per preparare tutto non impieghiamo mai più di 5 minuti!

A questo punto prima di cominciare a guardarvi e conoscervi conviene ancora fare la pipì, perché in genere il fatto di avere la vescica piena può dare fastidio sia durante la visita manuale che durante le osservazioni con lo speculum. Quando la vescica è gonfia, vista la sua posizione (cfr. disegni) viene «schiacciata» dallo speculum o dalle mani e allora ci viene voglia di fare la pipì.

E adesso arrampicatevi su quello che avete scelto come il vostro «trespolo».

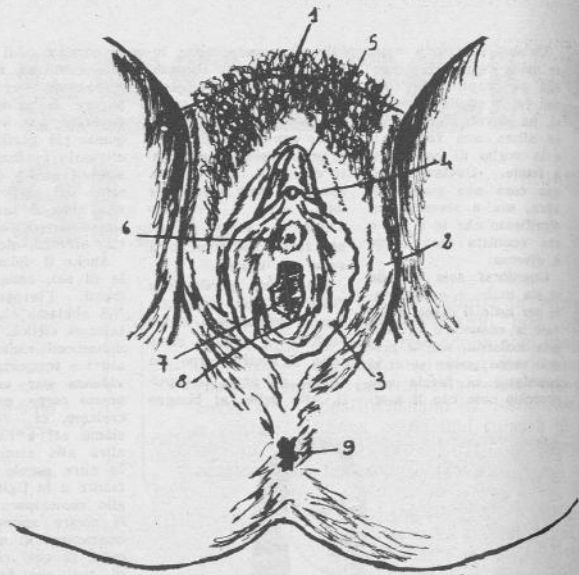


Fuori della porta

Finalmente incominciamo a guardarci, cominciando dai genitali esterni. Forse sono quelli che tutte noi conosciamo meglio perché sono più facili da vedere, da toccare, da conoscere. «Però io, fino a più di 20 anni, non mi sono mai guardata in uno specchio per sapere come ero fatta lì».

Come ognuna di noi ha una faccia diversa, un corpo più piccolo o più grande, così anche la nostra vulva (cfr. Glossario) è diversa per ognuna di noi: più magra, più lunga, più larga... «Per anni io mi sono sentita sbagliata perché avevo letto che le piccole labbra devono stare nascoste tra le grandi quasi come se fossero un frutto proibito e per me non è così. Facendo autovisita con le altre donne ho capito che questa è la mia normalità, che non ho nulla di sbagliato».

Ma non solo la forma cambia, anche per il colore, a parte che varia con le varie fasi del ciclo mestruale (cfr. inserto ciclo mestruale), ognuna ha il suo, per cui quello che per una è rosa



Questo disegno rappresenta schematicamente i genitali esterni. Le piccole e le grandi labbra sono aperte. Anche l'orifizio vaginale è aperto, mentre quando ci si guarda sembra un taglio

per un'altra sarebbe rosso. E non basta. Cambiano l'odore, il fatto che la vulva sia più o meno asciutta (cfr. Inserto ciclo mestruale), insomma, pensandoci un attimo, tutto, in ognuna di noi, è diverso proprio come le nostre facce, che, pur avendo tutte un naso, due occhi ed una bocca, sono tutte diverse.

Dietro il sipario chiuso

Le prime volte abbiamo visto che per noi è stato molto utile visitarci prima con le mani. Per questo la posizione più comoda da assumere è molto personale, può essere sdraiate, accovacciate, in ginocchio, con un piede su una sedia... Solo provando è possibile capire quale funziona meglio. Se la fate da sole vanno benissimo anche le mani ben lavate, ma se avete paura che questo possa procurarvi dei guai, usate i guanti. Per disinfettarli noi li infiliamo nelle mani e poi li teniamo un attimo a bagno in quella famosa soluzione di Citrosil di cui parlavamo prima.

Una cosa molto utile è infilare piano piano le dita in vagina e, se vi può essere utile infilarne 2, vi conviene farlo infilandone prima uno e poi anche l'altro di taglio, girandole poi verso l'alto, in modo da aprire piano piano le pareti vaginali il che è meno traumatizzante che farlo di brutto, con forza.

Andando a fondo nella vagina si sente una specie di mezza pallina liscia e morbida che è la portio (cfr. Glossario), per essere sicure che si tratti effettivamente del collo dell'utero si deve poter fare il giro completo attorno alla mezza pallina con le dita; con un minimo di esperienza siamo riuscite a distinguere al tatto anche l'orifizio esterno dell'utero (cfr. Glossario) che sembra un piccolo affossamento ed i fornici (cfr. Glossario) riconoscibili perché sono più ruvidi della portio.

Se non riuscite ad arrivare fino in fondo potete aiutarvi con l'altra mano, mettendola di piatto o di taglio sulla pancia subito al di sopra dei peli del pube e spingendo verso il basso in modo da abbassare l'utero verso l'esterno della vagina.

In questo modo con la mano che sta all'esterno riuscite anche a palpare il corpo dell'utero e a valutarne bene la

Glossario

1) Monte del pube o di Venere: sussestretti di grasso sopra il pube (2 ossa a contatto, vedi disegno). E' quello coperto di peli morbidi. Il pube si sente invece con la visita manuale. Genitali esterni, che tutti insieme sono detti vulva.

2) Grandi labbra o esterne: possono essere più o meno pronunciate e coperte di peli. Nelle facce interne i colori in genere variano dal rosa al rosso-grigio al rosso. A gambe larghe sono meno evidenti. Sono di tessuto adiposo. Racchiudono le piccole labbra o interne (3) che però possono sporgere dalle grandi. Queste sono prive di peli, umide e rivestite da mucosa (pelle tipo l'interno della bocca). Il colore varia dal rosa al rosa-grigio al rosso. Se si schiudono le grandi e le piccole labbra, si vede la clitoride (4) coperta dal prepuzio clitorideo (5). Tocandola sembra più grande che vedendola perché continua sotto. Poi si vede il meato urinario (6), ossia il buchetto da cui esce la pipì. E' però difficile da vedere perché può essere piccolo e perché la zona è piena di pieghe. Andando più in basso si trova l'orifizio vaginale (7) o entrata della vagina. Normalmente non si vede il buco perché le pareti si toccano. Se siamo vergini all'imbocco della vagina può essere l'imene. E' un carattere repressivo, ossia tende a sparire dalla razza umana; può essere completo, a metà, «elastico», ad altre si è rotto senza accorgersene (tampax, sport), altre non ce l'hanno. Tra le piccole labbra e l'orifizio vaginale si trovano le ghiandole di Bartolini (8), una per parte che non si sentono e non si vedono se non sono infiammate. Sotto tutta la vulva c'è l'ano (9) o buco del sedere. Intestino retto (10). Mettendo lo speculum, si vede

con lo speculum allontaniamo le pareti della vagina, che normalmente stanno di piatto o di taglio tra di loro. Le pareti quasi a contatto tra di loro. La parte della vagina (11) (la vagina è la parte compresa tra l'entrata e il collo dell'utero — vedi oltre per collo —) possono essere più o meno rosa o rosso-rossastre. Non sono in genere molto lisce, ma un po' a bozzi, strangiate, drap-

altezza, la posizione. Se' anche in questo modo non ci riuscite perché i muscoli abdominali sono troppo tesi e non si affossano, potete anche provare a spingere come se doveste andar di no. Non sempre funziona, ma qualche volta, essendo l'intestino vicino all'utero (cfr. Disegni) spinge l'utero verso il basso. Lo stesso scopo si può raggiungere dando un colpo secco di tosse. Se non dovete precauzioni (guanti), si può anche un dito in vagina e uno nel sesso, le due dita si toccano attraverso la parete.

La visita manuale, fatta prima di quella con lo speculum, serve anche a vedere in che direzione è messo il collo dell'utero il che facilita la ricerca con lo speculum.

Prepariamo il sipario

A questo punto, ci infiliamo lo speculum che funziona come una doppia leva: aprendo il manico si aprono le valve e aprendo il manico si chiudono le valve.

Come facciamo con le dita, anche lo speculum lo infiliamo di taglio in vagina girandolo quando è infilato quasi in fondo, con il manico in alto o basso come ci è più comodo.

Si entra con un pezzetto e poi spesso si trova una specie di resistenza non facile da superare, dopo di che lo speculum scorre facilmente, anche perché, quando umido della soluzione del disinfettante, scivola meglio. Se non riusciamo a superare la resistenza senza far male, rimandate senza problemi e provate un'altra volta in cui siate più rilassate. A questo punto conviene aprire lo speculum e guardare, se non si vede la portio non è niente di grave, distendere le valve dello speculum e girare con calma a cercare in un'altra zona. Specialmente le prime volte, è meglio essere almeno in due per poter dare una mano a vicenda se, ad esempio, si prende solo una parte della

portio, possiamo farci indicare da un'altra in che direzione muovere lo speculum per sistemarlo meglio.

Quando finalmente troviamo la portio, blocchiamo la chiusura dello speculum così resterà fermo, a posto, da solo.

A questo punto iniziamo ad osservare se ci sono perdite, dove sono localizzate, se sono più abbondanti in una zona o in un'altra, il loro colore ed ogni altra cosa ci venga in mente possa essere utile osservare ed annotare.

Se le perdite sono troppo abbondanti e non ci permettono di vedere bene il colore delle pareti vaginali e della portio, le togliamo. Basta foderare le pinze con la garza sterile, facendo attenzione che le parti toccate dalle mani non vengano a contatto con le pareti, le bagniamo nell'acqua sterile e poi passiamo la garza sia sulla portio che sulle pareti vaginali (dove in genere fa un po' di solletico) in modo da «lavare» il tutto. Se le perdite in questione sono di sangue conviene usare la garza asciutta, altrimenti viene fuori un gran pasticcio perché si sparge tutto il sangue in giro. Comunque le prime volte, fino a quando non si ha una certa familiarità con queste cose, non conviene fare l'autovisita con le mestruazioni, perché il disinfettante qualche volta brucia e lo speculum può dare fastidio. A questo punto si vede bene anche l'orifizio (cfr. Glossario), la sua forma e le sue dimensioni.

Con un oggetto non appuntito e ben disinfettato (normalmente per noi le pinze senza garza) verificiamo quanto il collo dell'utero è rigido o morbido: il bufo di questo è che siccome il collo dell'utero non ha praticamente sensibilità, solo le altre capiscono quanto il collo sia morbido in parte attraverso la resistenza alle pinze ed in gran parte osservando quanto si lascia affossare sotto la pressione delle pinze stesse.

Con le pinze, coperte o meno dalla garza, è possibile anche saggiare la sensibilità sia della vagina che della portio: per noi ci sono dei periodi di maggiore sensibilità, specialmente vagi-



UTERO NELLA POSIZIONE PIÙ COMUNE. LE FRECCE INDICANO LA DIREZIONE IN CUI AGISCONO I LEGAMENTI CHE TENGONO FERMO L'UTERO.



ANTIVERSIONE ECCESSIVA. L'UTERO È COME STIRATO IN AVANTI, PERCIÒ SI DISTENDE E SCOMPARE L'ANGOLO FRA CORPO E COLLO



RETROVERSIONE, ANCHE QUI SCOMPARE L'ANGOLO FRA CORPO E COLLO, MA IL CORPO È COME STIRATO IN ALTO



RETROVERSIONE. TUTTO L'UTERO È COME ROVESCIATO INDIETRO VERSO IL RETTO

nali, perché per il collo dell'utero sono delle vere e proprie sfumature. A questo punto togliendoci lo speculum, dopo aver richiuso le valve ed averlo nuovamente girato di taglio, osserviamo ancora le perdite che rimangono sullo speculum.

Si può valutare bene il colore, l'odore, se sono compatte, se sotto la pressione delle dita si spappolano o no, in quest'ultimo caso conviene usare un guanto per una banalissima norma di igiene (cfr. inserti ciclo mestruale e vaginati).

A questo punto la nostra autovisita è finita!

Alcune considerazioni

Se dopo tutte queste spiegazioni non siete riuscite a trovare il vostro collo

dell'utero, non disperatevi, ce l'avete anche voi: riprovate un'altra volta, un altro giorno, con calma, senza patemi d'animo. Solo le donne che hanno subito un'isterectomia totale (asportazione dell'utero) non vedranno la portio. Invece, per le vergini, oltre allo speculum già vergine, è da tener presente che, se hanno l'imene, ci sono dei problemi a toccare il collo dell'utero.

Se provate da sole, non è detto che la posizione più comoda sia quella sul tavolo che abbiamo descritto, ne esistono tante altre, bisogna solo trovare quella che va meglio per ognuna di noi.

N.B.: Per i problemi di spazio e di completezza degli altri inserti, il discorso su autovisita in gravidanza ed autovisita al seno, è rimandato ai rispettivi inserti.

regolate. La vagina può variare di dimensione, più o meno larga, più o meno lunga. I libri di testo danno come lunghezza da 7 a 12 cm, ma a nessuno di noi è mai capitato di controllare, e la vagina può essere di un colore diverso a causa di perdite (vedi istruzioni e vaginiti). Al fondo si vedono una semi-sfera, una mezza pallina, o può essere di tante forme: bombè,

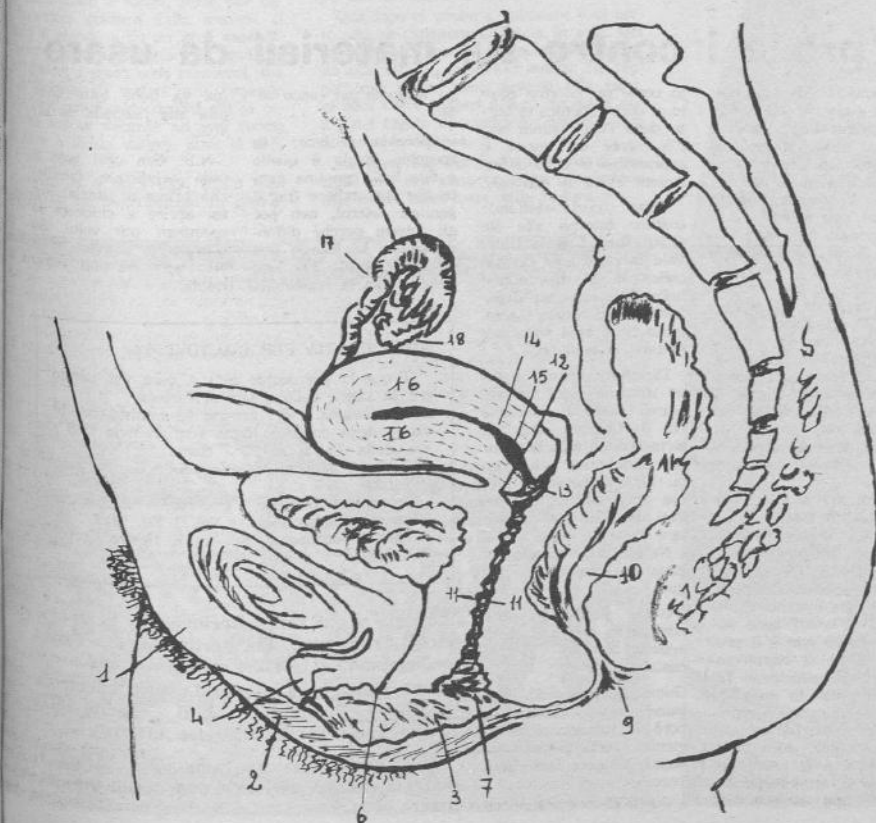
gonfio, più piatto, a bozzi, regolare. Varia durante il ciclo e poi ognuno è diverso dall'altro. Si chiama (12) Collo (esterno) dell'utero, portio, muso di tinca.

In mezzo, ma non necessariamente al centro, un buchetto tondo o allungato, detto orifizio (esterno) o ostium externum uteri (13). Può essere più largo o come slabbrato dopo una gravidanza o

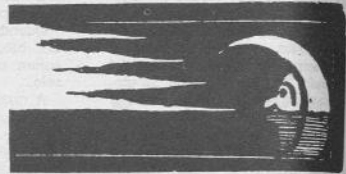
degli aborti. Varia da persona a persona e durante il ciclo mestruale. La pelle del collo che è una mucosa (tipo interno della bocca) è liscia e vellutata, ma varia di colore, anche qui a seconda della persona e del periodo del ciclo. Spesso è coperto di perdite (vedi inserti successivi). Ai lati della pallina, come continuazione della vagina, i forni o sfondati che sono più rugosi e resistenti.

Dentro, ossia non più visibile ad occhio, il collo esterno continua con il collo interno, e siamo dentro l'utero. Il collo esterno e quello interno insieme formano la cervice. Il collo interno finisce con una strettoia detta (14) istmo, seguito dall'os (= bocca) interno. Il canale tra l'orifizio del collo esterno e l'os si chiama canale cervicale (15). Adesso entriamo in quello che si chiama il (16) corpo dell'utero. Normalmente è molto piccolo, fatto ad imbuto, piatto in cui, salvo gravidanza, le due pareti si toccano o quasi. L'utero nel suo insieme è di 6-8 cm per 3-5, con un peso che varia da 30 a 60 grammi. È un muscolo ed è mobile, ossia è tenuto lì da legamenti (o fibre che lo fissano ad altri organi vicini, ma si può muovere abbastanza). La sua posizione è determinata anche dai suoi legami con la vagina e con i muscoli che stanno intorno. Nessuno (vedi disegno) è anormale e con tutti si può restare incinte anche se in alcuni casi è un po' più difficile. Spesso dopo la gravidanza un utero in un'altra posizione si raddrizza. Quello infantile è semplicemente molto piccolo. Dai due angoli superiori del corpo dell'utero si diramano, una per parte, le due (17) tube del Falloppio o salpingi che sono dei tubicini muscolari. Sembra-no gli steli di quei fiori chiamati campanelle. Sono lunghe 12-13 cm, larghe un po' meno di 1 cm. Si estendono lateralmente verso i fianchi. Servono a portare l'ovulo dall'ovaio all'utero, ed è dove normalmente avviene la fecondazione, mentre poi nell'utero avviene l'annidamento (vedi altri inserti).

Abbiamo usato il paragone con le campanelle perché al fondo sono svasate, aperte e sfrangiate come i fiori. Sono anche mobili. Le ovaie (18) sono due, e partono anch'esse dagli angoli del corpo dell'utero, ma un po' sotto le tube. Sono piccole, un po' come delle mandorle (2-4 cm, ma variano durante il ciclo, in gravidanza e in menopausa). Durante l'autovisita manuale, se non sono infiammate, non si sentono né le ovaie, né le tube, ma solo la cervice e il corpo dell'utero. (Il funzionamento delle varie parti sarà spiegato con le mestruazioni).

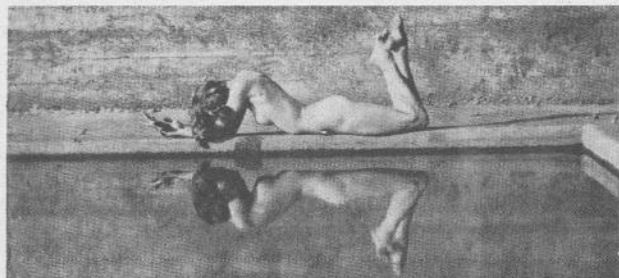


Un tentativo



L'idea è stata quella di seguirsi per almeno un anno, per individuare variazioni stagionali, del ciclo, delle lune, di tutto, mettendo il ciclo in rapporto al resto del corpo. Su di un quaderno segniamo le mestruazioni e poi, uno per pagina i giorni che seguono, 1°, 2°, 3° giorno dopo le mestruazioni così:

1°	2°	3°
(19/1)	(20/1)	(21/1)
Flusso forte sonno	Fl. medio forte.
T=..... °C	dolore mestruale	
(17/2)	autovisita	(19/2)
mal di testa flusso forte	T=..... °C	flusso medio meno dolore
T=..... °C	18/2)	dopo aver fatto l'amore
(17/3)	defecazione abbondante	T=..... °C
male al seno destro.	T=..... °C	
T=..... °C		



1° giorno dopo le mestruazioni
24/1 sto bene. Luna piena Temperatura=°C
22/3 nervosa per fatti miei. Autovisita (cfr. Quaderno autovisite)
Temperatura=°C
.....
7° giorno dopo le mestruazioni
.....
25/2 crampi, diarrea, perdite bianche, inodori, lattiginose.
Temperatura=°C
8° giorno
29/5 Alzata tardi. Perdite bianche consistenti. Mal di schiena. Sensazione di pienezza (autovisita cfr. quaderno). Temperatura=°C

Quindi oltre alle autovisite bisettimanali, seguiamo lo star bene, le lune, la temperatura basale (temperatura presa prima di alzarsi vedi inserto sulle mestruazioni), l'acidità (idem) la pelle (più o - grassa), la vista, il peso le sensazioni di pienezza (= maggior ritenzione di liquidi?), il sonno, l'andar di corpo (legato alla caduta del progesterone?), il nervosismo i dolori, i capelli (che crescono a ritmi diversi), maggior o minor stanchezza (indipendente dall'attività svolta), il seno, la dieta.

Quello che facciamo nell'autovisita è stato spiegato nel paragrafo Autovisite. Non sappiamo se e quanti dati saranno utili, è tutto in corso, ormai siamo al 6. mese. Non pretendiamo che questo tipo di progetto sia estendibile su larga scala, né pensiamo che sia giusto proporlo come tale: a noi andava di farlo.

Ricordiamo a quelle che prendono la pillola che le osservazioni possono venir falsate dall'assunzione di ormoni.

Io ad esempio ho quello che viene considerato un ciclo « anormale », di lunghezza variabile tra i 35 ed i 60 giorni. Invece ho capito che il corpo, con il collo dell'

utero che si sposta con regolarità, si gonfia e si sgonfia come un palloncino ogni tanto, con dei puntini bianchi e neri che vanno e vengono (ghian-dole); la pelle diventa più grassa in due periodi diversi del ciclo e questo non coincide con le variazioni dei capelli, quando il depilo i peli ricrescono a velocità diversa durante le varie fasi del ciclo, la sensazione di pienezza sia del mio corpo che dei genitali esterni e del collo dell'utero cambia regolarmente come del resto il colore dei genitali esterni e del collo dell'utero che diventano sempre più scuri e rossi man mano che si avvicinano le mestruazioni. Anche l'orifizio del collo dell'utero, pur essendo sempre grande e rotondo, ha una sua personalità: ogni tanto è più aperto, ogni tanto è più grande, ogni tanto come più rinchiuso in se stesso.

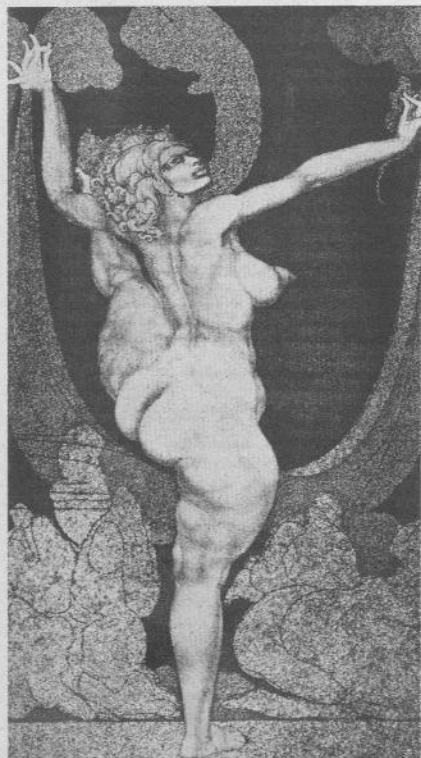
Da quando mi seguio ho scoperto che segue le lune con regolarità: la luna piena cade sempre il 1. o il 2. giorno dopo le mestruazioni. L'ultimo 4. tra il 7. e il 9., la luna nuova tra il 16. e il 15. giorno. Il 1. quarto tra il 23. e il 25. Le mestruazioni m'iniziano un giorno e mezzo dopo il 1. quarto.

Non credo che per tutte le correlazioni siano queste ma credo che per molte, se si seguono appaiono evidenti delle correlazioni tra mestruazioni e fasi lunari, anche nei ritardi e negli anticipi. Forse non in tutte, ma in molte sì. Questo mi è stato anche confermato dal maggior numero di disturbi che ci fu durante l'eclissi. E' un caso? Forse sì, sarei curiosa di saperlo da altre.

I capelli e la pelle diventano più grassi quando mi avvicino alla fine del ciclo. Gli ultimi giorni prima delle mestruazioni sono più stitici, poi il giorno prima vado molto di corpo (caduta del progesterone?). I mal di testa prima del ciclo sono forse correlati a questo? Anche i miei genitali si scuriscono e si inturgidiscono. Il collo dell'utero si trova più alla mia sinistra all'inizio del ciclo, fino a trovarsi dritto durante le mestruazioni, e nei giorni prima si arrossa se toccato. L'orifizio è più grande, e non più tondo, ma a fessura e sono meno sensibile al caldo, al freddo e alla pressione.

Sto particolarmente bene i primi giorni dopo le mestruazioni, mentre poco prima ho più sonno e poca fame.

I pro e i contro sui materiali da usare



Speculum in metallo: freddi e costosi (15-20.000). Si trovano piccoli medi e lunghi. Alcuni gruppi sostengono che sono meno irritanti di quelli in plastica. Vantaggio sicuro: durano per sempre e si sterilizzano facendoli bollire. Quelli da vergine e da gravida si trovano solo in metallo. Sono difficili da usare da sole a causa della chiusura. In plastica: due modelli uno con chiusura a scorrimento, l'altro a scatto. Si trovano, come quelli di metallo nei negozi di articoli sanitari. Se non li hanno si possono fare arrivare. Il costo medio è di lire 1.000.

Vantaggi: a noi, paiono meno irritanti, si vede tutta la vagina perché sono trasparenti, non sono freddi. Svantaggi: durano abbastanza poco, 10-15 volte, vanno disinfettati e lavati bene soprattutto se non è il proprio, o se si hanno infezioni. Si macchiano facilmente con lo iodio. Si rompe facilmente il manico. Rotolo da lettino: costa 5000 lire, dura circa 100 volte e si trova nei negozi di articoli sanitari. Vantaggi: essendo fat-

to come un enorme rotolo di carta igienica si butta dopo l'uso, quindi non c'è niente da lavare e soprattutto in caso di infezioni evita il contagio.

Pinzze (portabuffolo): costano intorno alle 30-40.000 lire. Uso limitato, vale la pena solo per un collettivo. Si disinfettano bollendo o con un disinfettante chirurgico. Assicurare bene ogni volta per evitare la ruggine.

Disinfettanti: ne esistono di tanti tipi, noi abbiamo usato il Betadine ed il Citrosil. Per gli strumenti in metallo vanno usati quelli chirurgici. Si trovano in farmacia e a volte nei negozi da 1 litro e controllare bene le dosi.

Ne esistono anche in bustina da sciogliere in acqua.

Garze sterili: conviene comprarle nei negozi di articoli sanitari perché costano meno.

Guanti ginecologici: idem come sopra. Controllare però le misure, generalmente quelli piccoli (da donna) bisogna farli arrivare.

Quelli da uomo sono un

po' scomodi ma vanno bene.

Specchio e luce: lo specchio ideale è quello a due luci, con una parte che ingrandisce (per i genitali esterni, non per gli interni perché diffonde troppo la luce e non si vede bene). La luce ideale è quella regolabile,

ma va bene tutto dalla pila alla lampada da tavolo.

N.B. Con ogni cosa è utile acquistare familiarità prima di usarla. Per es. aprire e chiudere lo speculum più volte. Se nessuna lo sa fare fave-velo spiegare dal negoziante.

BIBLIOGRAFIA PER L'AUTOVISITA

D'ora in poi decido io - a cura del Centro per la salute della donna di Firenze.

L'autovisita - del gruppo femminista per la salute della donna - Roma (da archivio ISIS - Via della Pelliccia, 31 - Roma).

Benson - Manuale di ostetricia e Ginecologia - Piccin.

Pescetto - Dececco - Pecorari - Manuale di ostetricia e ginecologia - Vol. 1 Ed. SEU.

Nuova edizione di Noi ed il Nostro Corpo. Feltrinelli.

Indirizzi a cui fare riferimento:
Vicky Fransinetti, Via Berthollet, 42 - Torino
Telefono: 011/683294 ore pasti

Laura Cavagnero presso Coop. Studentesca
Via M. Buonarroti, 27 - B - Torino 10126
Telefono: 011/6503158 ore ufficio

Gli inserti verranno montati a Torino. Il materiale deve arrivare una settimana prima.



TATI,

ali e dei go-
re, — o peggio
mente come se
indiani della
ne agli onesti
un « campo »
buon senso, e
massacro di

più gai, la vita che ha fatto gli
impresso un'attitudine costante di
gravidità.

Dal 1968 non ho avuto due mesi di
pace. Ho lavorato sempre,
nel Comité Populaire du Sudan,
ad maquis. »

Ma come hai cominciato? »
guarda già pronto ad accigliarsi.
se fosse un'offesa non sopporre
ha aderito alla rivoluzione inevita-
mente, dalla prima ora.

In piazza dicevano alla gente "Spor-
tisti" davanti a tutti. Dovevamo con-
fermare i nostri diritti più elementari.
per loro la morte sacra che noi ac-
cepiamo come un dovere era un cri-
me, e la trasformavano in tortura e
oppressione.

Mahamat Kodi Hassan l'abbiamo incon-
trato ad Yarda. Una notte attirati dal
rumore del tam-tam abbiamo lasciato la
casa in cui vivevamo da qualche gior-
no, per una sezione di combattenti. Ab-
biamo camminato a lungo, forse per un'
ora, facendoci guidare dalla musica. Il
cammino si stendeva su un'area vastissi-
ma, perché ognuno costruisce la casa do-
ve preferisce; i pozzi sono numerosi, ma
molte accade di vedere una capanna
costruita dall'acqua, solo perché chi la oc-
cupa l'ha voluta accanto ad una roccia
per accendere o in un vallone dove la sab-
bia è più fine.

La musica si è fatta d'un tratto vici-
no ad un sbarramento di pietra.



ed entrando da una spaccatura si è aper-
ta una radura circolare completamente
circondata dalle roccie.

Senza altra luce che quella della luna
piena vi si svolgeva una festa con una
danza in tondo: decine di ragazze si
muovevano a piccoli passi trattenuti irri-
gidite dalla tensione e dalla timidezza,
perché è in queste occasioni che gli uo-
mini le possono guardare e scegliere, get-
tando loro in faccia delle torce, a cui
le donne spalancano degli occhi dilatati
da gazzella con un immenso bianco. Le
treccie appiattite dal fango, com'è d'uso
alla festa, la testa eretta per l'abitudine
ai pesi sui corpi lunghi e sottile, davan-
to loro un aspetto egizio. I grillos
centro non lasciavano mai cadere la ten-
sione dei tamburi. Il grande cerchio della
danza si è aperto per far entrare dei
combattenti: questi hanno formato un
cerchio più piccolo nel senso contrario,
agitando sopra la testa i fucili e le lan-
ce, e guardando in viso le donne. Era
la più grande danza e la più intensa che
avessimo visto. Vi si giocavano molte co-
se con la massima serietà.

Qualcuno ci venne a chiamare e ci por-
tò ad una capanna sul fondo, la sola. Qui
un vecchio ci ricevette regalmente in mez-
zo agli anziani, facendoci sedere sui tap-
petti che erano stesi davanti alla casa,
ci offrì the e datteri e fece cucinare per
noi del fegato di cammello, dando ordini
alle donne di casa.

La festa era per il matrimonio di sua
figlia che era stata condotta poco prima
alla nuova casa fuori dalla radura.

Mentre la carne cuoceva ci scambiam-
mo molti sorrisi che era tutto quanto po-
tevamo comunicare. Aiutandoci con il no-
stro toubou elementare sapemmo nondi-
meno che aveva dieci figli, di cui ci disse
il nome, e il piccolo che preparava il
the fu mandato a prendere una borsa
nella casa. Era una cartella di scuola
legata con una corda. Dentre c'erano
una radio e un documento che ci fece
vedere alla luce di una torcia: una tes-
sera di membro combattente del Frolinat

intestata a Mahamat Kodi Hassan con
una sua foto. Indicò la fotografia e poi
se stesso e proclamò sorridendo: « Aska-
ra » (guerriero), non diversamente da
un generale d'altri tempi che — sorpre-
so in una cerimonia civile — declina
gonfiando d'orgoglio la sua identità, il
suo status.

Avermo l'impressione che mai un uo-
mo fosse entrato da nemico in questa
radura, e che non ci sarebbe mai en-
trato, vive Mahamat Kodi.

Fotografie di Marie Laure de Decker (Gamma) Testo di Ornella Tondini



● Alla TV «piccoli omicidi», in Italia «piccoli attentati» ● Un miliardo per un acquarello ● Repressione a Brescia e caccia all'uomo a Bari

Attentati

A parte quello contro l'ex capo dei servizi di sicurezza della Liguria ad opera delle BR che ha l'onore delle prime pagine, numerosi altri attentati si sono avuti nella notte di ieri. A Torino è stata incendiata l'automobile di un iscritto al PCI, lo studente Oliviero Daipoli. A Vicenza sono stati sparati sei colpi di pistola contro l'abitazione del capo cronista del «Giornale di Vicenza», Gian Mauro Anni. A Roma sono state incendiate due automobili della SIP a Ostia. A Milano le BR hanno rivendicato la distruzione di otto automobili dell'autocentro di polizia avvenuto mediante lancio di bombe a mano. A Tivoli (Roma) black-out di dieci ore per un attentato ai cavi di alimentazione dell'azienda elettrica.

Antiterrorismo internazionale

Il ministro degli interni del Baden, Fred Stuenkel.

per ha dichiarato alla radio tedesca di stimare in quattro miliardi di lire la somma accumulata con rapine dai gruppi terroristici tedeschi.

A Washington il senato ha approvato un progetto che autorizza Carter a pubblicare la lista dei paesi che secondo gli USA aiutano i terroristi, con armi e aiuti e di proporre sanzioni.

Avendo i soldi...

Londra. Un acquarello di Duerer messo in vendita alla galleria Sotheby's è stato venduto alla signora Feischenfeld, mercante d'arte svizzera per oltre un miliardo di lire. La terra proveniva dalla collezione Van Hirsch, i cui eredi avranno al termine dell'asta qualcosa come diciotto miliardi di lire per le mani.

La lira torna in patria

Napoli. La polizia ha annunciato di aver ritro-

vato parte delle ssimila monete rubate al museo nazionale. Autore dell'operazione il dotto Serrico (sic). Valore della rapina, tre miliardi. La polizia ha reso noti anche i soprannomi dei quattro arrestati: «peppe, o' ciuraro, o' russo, o' gufetto, o' cane e presa, o' professore» è ricercato.

Brescia: compagni in carcere

Venerdì 9 mobilitazione antifascista, vengono fermati 48 dei 350-400 partecipanti. Di questi ne vengono arrestati tre. Altri due nei giorni dopo, infine lunedì 19 viene arrestato il compagno Antonio Giorgio del direttivo Uilm. Le accuse rivoltegli sono pesantissime e vanno dalla detenzione e lancio di bottiglie molotov al danneggiamento. Nel corso della settimana 4 dei 48 compagni sono stati processati e condannati con pene che vanno dai quattro mesi all'anno e sei mesi.

Per la liberazione dei compagni, il cui processo si terrà venerdì 30 giugno si è costituito un comitato in cui tutti i compagni e democratici sono invitati a rivolgersi.

Bari: caccia all'uomo

Domenica sera dopo la partita, presa a pretesto una rissa avvenuta in una pizzeria lontana oltre un km, decine di poliziotti sono giunti a piazza Umberto cominciando a massacrare di botte chi ci stava. Una persona che è scappata è stata raggiunta ad un braccio a colpi di pistola, dopodiché il commissario Onorati ha dato ordine di sparare addosso, tanto «abbiamo la legge della nostra parte». 6 persone sono state arrestate per i fatti della pizzeria malgrado fossero totalmente estranee. La mattina dopo la PS è ritornata a piazza Umberto per raccogliere tutti i bossoli.



● NAPOLI

La redazione napoletana della rivista «Quadranti del territorio» organizza un dibattito su «occupazione giovanile e fabbrica diffusa». Intervengono A. Perelli della facoltà di architettura di Milano, Enrico Pugliese, facoltà di agraria, Mario Raffa, della facoltà di ingegneria Roberto Langella, consigliere comunale presso la facoltà di architettura di Napoli. Venerdì 23-6-ore 10.

● CIVITANOVA MARCHE

Giovedì 22 ore 18.30 si terrà presso la sede del comitato di via Tasso n. 11, una riunione sul seminario di sabato e domenica. Tutti i compagni sono pregati di intervenire.

● ROVERETO

Assemblea operaia provinciale nella sede del «Circolo Ottobre» Giovedì 22 ore 21 per preparare la riunione dei consigli di fabbrica di venerdì, per iniziare il dibattito sui prossimi rinnovi contrattuali e sulle proposte di un convegno nazionale operaio.

● LUNESEI

Domenica alle 9 convegno dei lavoratori libertari sardi. Sono invitati a partecipare i compagni (in particolare modo quelli in situazione di lotta) che sentono la necessità di aprire un dibattito sulla costruzione dell'organizzazione di massa in senso sindacale. Si organizzano dei pasti. Chi volesse partecipare comunichi la sua adesione almeno due giorni prima telefonando al 0782/42482. Il convegno si farà nei locali della sede di LC in via Indipendenza.

● BOLOGNA

Appello urgente! I compagni che hanno fatto e si erano impegnati a versare (tutto o parte) i soldi, sono pregati di venirli a portare in sede, in via Avesella 5b, oggi stesso dalle 10 alle 12 o dalle 17.30 alle 19 oppure nei prossimi giorni alla stessa ora. I debiti promozionali alle porte.

L'Aradio Ricerca Aradio tel. 051/346948 prega i compagni di prestare attenzione in questi giorni alle trasmissioni dell'Aradio prima che l'estate inghiottita tutti, la Aradio proporrà qualcosa molto importante per la politica della rivoluzione.

Questo non è un messaggio pubblicitario, ma un avviso personale a tutti i compagni. Non ascoltate la Aradio, stateci dentro.

● TORINO

Alla marcia contro le carceri speciali del 2 luglio a Cuneo ha aderito la compagna Franca Rame.

● TRIESTE

Venerdì ore 22 in piazza Goldoni comizio di chiusura della lista unitaria di DP con Mimmo Pinto e Gloria e Pellegrini.

● PALERMO

Comunicato stampa del Centro Lo Russo e della

redazione locale di LC Martedì pomeriggio dopo un collasso cardiocircolatorio Lello Valitutti ha perso conoscenza entrando in coma. La vicenda non ha per noi compagni bisogno di alcun commento o analisi. E' semplicemente necessario iniziare una mobilitazione perché Pasquale venga immediatamente liberato, considerando che, soprattutto a Palermo, quasi nessuno sa niente. Il centro Lo Russo invita i compagni e i democratici ad una manifestazione cittadina giovedì ore 18 in piazza Massimo per un primo momento di informazione alla città.

● VIAREGGIO

Venerdì alle ore 21 in sede, riunione dei compagni interessati alle redazioni locali.

● MILANO

Giovedì alle ore 21 in sede centro, prosecuzione del dibattito iniziato martedì sul bilancio di due anni di redazione: milanese e prospettive della doppia stampa per autunno.

A due anni da Soweto, il comitato anti-imperialista Cabral, organizza giovedì 22 alle ore 21 nella sala del circolo De Amicis 17, una serata sul Sud Africa. Proiezione in anteprima dell'audiovisivo Soweto e relazione sulla evoluzione della politica Sud Africana. Seguirà un dibattito.

● AVVISO PERSONALE

Per Cinzia e Rossella che abbiamo conosciuto al Giglio, fatevi sentire subito. Fabrizio e Claudio.

● PADOVA

Giovedì 22 ore 21 al Morgagni del policlinico verrà tenuta una conferenza dibattito sul tema gli «indiani americani oggi». Con la partecipazione di: Wallace Black Elk (Alce Nero) dei Sioux, Juan Eduardo Aguiar dei «Guaraní». Verrà proiettato l'audiovisivo: «Meglio rosso che morto».

● ROMA

I compagni del coordinamento Precari della scuola di Roma comunicano che il nuovo incontro al Ministero è per venerdì 23 alle 11.30.

Nei contatti avuti per fissare l'incontro sono emersi alcuni dati che i compagni hanno discusso e che propongono a tutti i «coordinamenti provinciali»:

1) Il ministero pone la discriminante della ripresa degli scrutini e dell'interruzione di ogni forma di lotta per ogni ulteriore incontro, pena «le soluzioni giuridiche del caso» per garantire scrutini ed esami.

2) Il Ministero preme per un incontro in «sede politica»; il che vuol dire formalizzarlo come trattativa sulla piattaforma e riconoscere il Coordinamento come controparte sindacale.

Lo spostamento del dibattito in «sede politica» è valutato dai compagni di Roma come un tentativo di travisare il carattere politico e di massa del movimento precari della scuola modificandolo, in una struttura parasindacale che tratti, limitatamente a questioni specifiche e in modo corporativo. I compagni romani ritengono sia necessario, in base agli elementi emersi, confrontarsi nuovamente su questo aspetto e nelle assemblee provinciali e in un incontro delle delegazioni del coordinamento da tenere a Roma venerdì 23 alle ore 8.30 a piazza dei Saniti 30, per valutare l'ipotesi di rifiutare l'incontro e programmare nuove forme di lotta.

● VERONA

Giovedì 22 ore 21 sede LC via Crimiari 38-a riunione di tutti i compagni interessati alla redazione locale e al finanziamento della sede.

● CATANIA

Giovedì pomeriggio alle ore 17 riunione dei compagni dell'area di LC nella nuova sede, via Pacini 70. Odg: seminario sul giornale del 24-25.

● TORINO

Giovedì alle ore 21 in C.so S. Maurizio 27 attivo regionale sul convegno di Roma del 25-6.

Giovedì alle ore 16, assemblea sulla raccolta delle pesche c/o la facoltà di agraria in via Giuria 15. Tutti i compagni delle zone interessate sono invitati ad essere presenti di persona. E' importantissimo.

● MILANO - Comitato per l'opposizione operaia

L'intervista a LC dei comitati che hanno partecipato al dibattito della costruzione del coordinamento cittadino per l'opposizione operaia è fissata alle ore 18 di giovedì 22 in redazione via De Cristoforis 5. Il documento di convocazione dell'assemblea cittadina del giorno 29 ore 18, il luogo da decidere, è disponibile al Centro Sociale Lunigiana in via Sammartini. Sempre al Centro Sociale Lunigiana è convocata per venerdì 23 ore 21 la riunione di preparazione pratica dell'assemblea.

● MILANO - Sinistra operaia

Giovedì ore 18 in via Vetere 3, sede di DP, riunione operai interessati a lavorare alla realizzazione di incontri operai in vista della scadenza contrattuale. I compagni operai di LC sono invitati a partecipare.

● FIRENZE

Giovedì ore 16 i compagni del Centro Sociale «Fausto e Iaino» si trovano per una riunione alla sede di DP in via dei Pepi 68. Tutti i compagni sono invitati ad intervenire.

● NAPOLI

Alcune compagne ripropongono il coordinamento collettivo femministi giovedì 22-6 in via Mezzocanone 16 per andare avanti su alcune iniziative rispetto l'aborto.

● TRENTO

Giovedì 22-6 ore 20.30 in via Suffragio 24: riunione di tutti i compagni per discutere sulle prossime elezioni provinciali.

E' necessario portare le quote di sottoscrizione perché la situazione finanziaria è disastrosa.

● ARCORE

Vogliamo fare una festa per il 7, 8, 9 luglio. Abbiamo bisogno di musicanti, complessi (di colpa) teatranti, giullari ecc. Telefonare 039 - 616728 ore pasti.

● TORINO

Giovedì attivo in C.so S. Maurizio 27 per il convegno di Roma. Sono invitati i compagni della regione.

Quest'anno avrete la possibilità di non perdere mai il contatto col giornale. Se restate in città leggeteci anche per solidarietà. Anche noi infatti per motivi economici, non siamo sicuri di poter fuggire calura metropolitana. Se andate all'estero. Quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, Parigi per tutto il periodo luglio-agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza, riempite la parte I della scheda qui sotto e spedite subito all'Ufficio Diffusione del Manifesto, o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori (tra i nostri tre giornali ci sarà quest'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte seconda della scheda, meglio ancora. Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un po' di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.

SCHEDA

PARTE I

Località in cui vi recate provincia di dal al

Copie in più da mandare: Manifesto Lotta Continua Quotidiano dei Lavoratori

PARTE 2

Nome dell'ecolante Come arrivano i nostri giornali? Bene, tardi, o non arrivano?

Gli altri giornali arrivano regolarmente?

Il numero telefonico dell'ufficio diffusione del Manifesto è per Roma 6790380 - 6794250 - 6797965 e per Milano 606408 L'indirizzo è via Tornacelli 146 - 00186 Roma.

Lotta Continua Roma 06/5742108 - Milano 02/6595423 - Q.d.L. Roma 486536.

Non è solo con un "intervento sul sociale" che si recupera un rapporto con la realtà

In un certo senso, il convegno sull'informazione si è rivelato un momento di autocoscienza allargata, autocoscienza non nel senso tradizionale, unanimemente definita come superata, ma perché il problema dell'informazione apre tutta una serie di problemi, preliminari a quelli dell'informazione, come quello della comunicazione e quindi del linguaggio, ecc. In questo senso, un contenuto nuovo è emerso da molti interventi.

Innanzitutto si è chiarito che la domanda: «Come si fa a fare informazione per le donne, a partire dalla specificità femminile», non significa affatto (come può avere significato) rinunciare a tutto quello che non appartiene all'universo femminile. Per questo ritorna continuamente il problema di «come uscire dal ghetto», cioè di come comunicare il proprio punto di vista su tutto, non solo su ciò che è specificamente femminile. In questo senso è immediato il bisogno di vedere che cosa è la comunicazione con le altre/gli altri, e di affrontare il problema del linguaggio. La scoperta di una comunicazione al femminile passa attraverso un

grosso lavoro di decodificazione del linguaggio «tradizionale», cioè del linguaggio comune, e la ricerca di un nuovo modo di esprimersi, che tenga conto dell'esigenza di saper esprimere anche il «non detto» ad esempio. Al tempo stesso, la comunicazione al femminile parte dall'espressione di sé, da una raggiunta e difficile capacità di esprimere se stessa. (Le compagne di «A zig zag» hanno cominciato a intraprendere questa ricerca sul nodo sessualità-scrittura, proprio a partire dall'autocoscienza). Il problema del linguaggio e della comunicazione ha sollevato a sua volta una marea di problemi. Molte donne hanno chiarito che una propria esigenza fortissima è stata, ad esempio in momenti come questi (morte di Moro), quella di esprimere ciò che hanno provato. Chiunque ha sentito sulla propria pelle la morte di Moro, si è posta il problema della morte, ha pensato ad Eleonora Moro, si è posta il problema delle donne delle BR, ha avuto l'esigenza di recuperare una dimensione politica «emotiva», ma non soltanto tale, più ampia di quella che è normalmente l'ana-

lisi politica, più reale (e da questo punto di vista le osservazioni che ha fatto una compagna sulla pretesa «irrazionalità delle donne» che poi è una «razionalità» incomprensibile per gli altri, sono stati illuminanti). Ciò ha riportato ancora una volta in primo piano il nodo del rapporto con la politica.

Più in generale, la ben più nota espropriazione della donna dalla politica (parliamo come ex militanti, come donne che hanno avuto e hanno poi rifiutato una dimensione strettamente «politica») se fa parte dell'alienazione della donna dalla realtà, deve essere affrontata, e forse potrà essere risolta, ma questo va visto non (vedi l'illusione di una gran parte del movimento e soprattutto delle donne del PCI) a partire magari da un intervento sul sociale come si diceva una volta per tamponare una realtà che ti passa sulla testa (leggi sull'aborto, crisi istituzionale ecc.), ma a partire dalla rivendicazione di un rapporto emotivo con la realtà e dalla necessità di incidere su di essa per trasformarla, non più subirla.

Solo attraverso il recu-



Roma, Policlinico, mercoledì 21 giugno — Ieri sera su pressione delle donne che si sono mobilitate in questi giorni il medico di guardia ha dovuto

ricoverare d'urgenza alcune donne che devono abortire al più presto. Stamattina un gruppo di donne, compagne femministe, lavoratori e disoccupati

del Policlinico hanno messo in funzione un intero reparto che era stato dapprima promesso (e poi negato) per garantire il ricovero alle donne che devono abortire.

pero (finalmente!) di una dimensione diversa con la realtà, sotto tutti i suoi aspetti, la donna che è stata negata nella sua esistenza, può esprimersi, riappropriarsi della cultura, fare politica. In questo senso, non è vero che si deve partire dalla specificità della condizione

femminile, vista come cosa comune a tutte le donne, dalla famosa unità della vagina.

All'interno del movimento delle donne, come tra donna e donna, ci sono enormi contraddizioni, che devono esplodere, perché soltanto attraverso l'emer-

gere della profonda diversità (e non dell'unità che ci sta alle spalle) potrà essere possibile — ed è ancora tutto da verificare — un modo nuovo collettivo, non più individualista, di rapporto diverso con la realtà.

Maria Helène e Nadia di Firenze

Come trasmettere

Le impercettibili trasformazioni quotidiane

Milano — La prima cosa a cui ho pensato, dopo questi giorni di convegno sull'informazione (al primo non c'ero), è stata: «Quando dovrò parlare alla radio, da che parte comincerò? Dalla cronaca, enumerando i problemi che sono venuti fuori?». In realtà gli argomenti sono molti e intrecciati fra loro (non siamo riuscite, né abbiamo voluto sintetizzarli nei pochi minuti di corrispondenza telefonica) toccano: un po' tutta l'esperienza di 20 anni che donne diverse hanno fatto rispetto all'informazione, nei giornali, nelle radio e non solo.

Io ho ritrovato molti dei problemi che nel collettivo delle donne della radio stiamo affrontando: a chi ci rivolgiamo, quali difficoltà troviamo nel far entrare nelle nostre trasmissioni una realtà di donne che è vasta, complessa, e va molto al di là del movimento organizzato.

Una realtà che non esaurisce neppure nel riportare i fatti; spesso la cosa più difficile è andare a cercare i perché, le cose non spiegate, non espresse della vita quotidiana...

Ancora ripenso, dopo queste giornate, al mio lavoro nella rubrica «Giovani», cioè in un ambito misto, di Radio Popola-

re. La mia esperienza è fatta di tante occasioni in cui sono andata a «registrare» realtà, a conoscere persone e situazioni che volevo poi trasmettere. Quasi sempre il mio problema è stato riportare, di queste persone e situazioni, l'aspetto delle cose pensate non esplicitate, delle trasformazioni piccole, quotidiane e impercettibili che, mi rendo conto, ne sono la ricchezza e la complessità.

Mi accorgo, forse solo adesso in maniera evidente, che una grossa differenza fra me e i compagni della radio è il mio lasciarmi coinvolgere dall'intervento esterno, nel condurre la trasmissione; ovvero la mia posizione viene continuamente messa in discussione, sono rimesse in causa la mia gestione, la mia scelta dei contenuti, delle parole che uso, ecc.

Il problema è ancora a «intervistare» una realtà vasta, complessa e che non conosco in tutti i suoi aspetti, per riportarla ad un ascolto anche questo molto vario. Ovve-

ro il problema del linguaggio, come non appiattire forma e contenuti del «messaggio» che mando in onda...

Ancora, penso quante volte, dopo discussioni lunghe e affascinanti sul nostro modo diverso di vedere le cose, sul nostro «stravolgere le categorie logiche e politiche» dell'informazione maschile, ho avuto notevoli difficoltà a concretizzare il modo da donne di fare informazione. Questa ricerca di forme, tempi, linguaggio nostri, nel nostro lavoro di informazione, inchiesta, comunicazione, voglio poi che sia un modo complessivo di rapportarsi alla realtà, non solo le «cose di donne».

E' famoso il rapporto con la politica generale di cui si è parlato al convegno: esiste un'informazione al femminile? Esiste il nostro punto di vista su tutto? Ne sono convinta. Queste sono un po' delle questioni che mi sono poste e che ho ritrovato nella discussione del convegno.

Marina

Tutte al MALE

Il Male è di rigore ...

La foto che riproduciamo qui accanto e che è apparsa su "Panorama" n. 635, 20 giugno 1978 ci ha davvero commosso. Non per la doverosa informazione del settimanale di Mondadori (Il Male è «di rigore»), quanto per la dolcezza della fanciulla ritratta in bicicletta. Rimirata varie volte e passata di mano in mano la foto, sguale, è ancora appesa nel cuore della nostra redazione.

Da queste pagine rivolgiamo ora un appello alla prosperosa ragazza perché si presenti e voglia soddisfare con le sue grazie (si intravedono sotto la gonna) le nostre più profonde voglie di conoscenza. Ci sono tra noi almeno 4 o 5, forse 7 o 8, individui di ogni sesso pronti a soddisfare ogni suo - per quanto perverso - desiderio.

Arrivederci. Au revoir.

Gli assatanati redattori del Male



Ottimo il gusto, brillante l'idea, divertenti gli autori. Il male è finalmente di rigore ed è ora di finirlo con questo femminismo isterico. Ma perché invitare solo la «prosperosa ragazza»? Siamo in tante, prosperose e non, ad avere «profonde voglie di conoscenza» riguardo agli assatanati redattori del Male. Appuntamento per tutte martedì 27 alle ore 10 alla «tipografia 15 giugno». Via dei Magazzini Generali, si stampa il prossimo numero del Male.

Assemblea interregionale dei lavoratori della scuola

I precari del coordinamento documentano le falsità del sindacato

L'assemblea, tenutasi a Livorno, approva a larghissima maggioranza una loro mozione

Alla presenza di un migliaio di lavoratori si è svolta a Livorno il 19 giugno l'assemblea interregionale dei lavoratori della scuola dell'Italia centrale, convocata dai sindacati scuola CGIL-CISL-UIL sul problema del precariato.

Analoghe assemblee si sono svolte nello stesso giorno a Torino, Milano, Venezia e Taranto. L'assemblea, è iniziata con una mistificatoria relazione introduttiva fatta da Antonio Prost della segreteria nazionale CGIL. Al suo intervento, volto a rassicurare la categoria sull'impegno e la determinazione dei vertici confederali per una sollecita e soddisfacente soluzione della vertenza, hanno fatto seguito gli interventi di alcuni cislini, lancia-tissimi nel tentativo di recuperare la lotta dei precari, dissociandosi dalla gestione del contratto portata avanti dalla CGIL.

Ai primi e ai secondi hanno risposto con tutta una serie di interventi i compagni del coordinamento dei precari di Lucca, Firenze, Pisa, ecc. che, documenti alla mano, hanno dimostrato la falsità delle affermazioni del relatore illustrando la situazione reale del disegno di legge 1888, criti-

cando aspramente i «dot-tori in burocrazia» e il «sindacalismo da corridoi ministeriali», così come la manipolazione della informazione attuata per dividere e smobilizzare la categoria nonché le posizioni repressive adottate soprattutto dai vertici CGIL nei confronti dei coordinatori dei precari.

Dopo l'intervento del segretario regionale toscano della CGIL scuola che ha invitato i precari ad uscire dal sindacato e a costruirsi un proprio, il coordinamento regionale toscano ha presentato una mozione, a cui quelli della sinistra sindacale ne hanno subito contrapposto un'altra alternativa, in cui con una sorta di proiezione delle proprie intenzioni accusavano i coordinatori provinciali di aver promosso la lotta solo per far carriera nel sindacato. Sono stati sonoramente sconfitti. La mozione del coordinamento è passata a larghissima maggioranza, più dei due terzi dei presenti.

Ecco la mozione: «L'assemblea dei lavoratori della scuola, riunita a Livorno il giorno 19 giugno, fa propri gli obiettivi della mobilitazione dei precari e in particolare:

1) missione in ruolo di

tutto il personale incaricato a tempo indeterminato negli ITI con decorrenza giuridica ed economica dal 20-9-1978; rifiuto di ogni imposizione della mobilità;

2) non licenziabilità degli incaricati annuali e corsi abilitanti speciali;

3) rifiuto dei concorsi; definizione di forme automatiche di reclutamento e transitoriamente corsi abilitanti speciali anche per i supplenti;

4) massimo di 25 alunni per classe nelle superiori esenti dall'obbligo, riduzione proporzionale al numero degli handicappati;

5) espansione della scuola materna nei corsi delle 150 ore (media e biennio sperimentale, tempo pieno secondo domanda);

6) trasformazione delle supplenze annuali in incarichi annuali;

7) per il personale non docente immissione in ruolo (con decorrenza giuridica retroattiva all'1 dicembre 1977), abolizione dello straordinario obbligatorio, ampliamento degli organici; abolizione della circolare 148;

8) ripristino dell'incarico a tempo indeterminato. (...)

Nel ribadire la validità integrale della piattaforma

di Ariccia, si chiede a breve termine l'attuazione e conclusione definitiva del contratto, in difesa della triennalità, conquista tanto importante quando disattesa, e in particolare:

1) immissione in ruolo immediato di tutti gli ITI (con i tempi previsti dal disegno di legge 1.888) inclusi gli insegnanti delle 150 ore e delle LAC;

2) ridiscussione sulle forme di reclutamento a dopo un ampio ed articolato dibattito nella categoria, e ribadendo la necessità di non ripetere, sotto qualsiasi veste, il vecchio concorso a cattedre;

3) corso abilitante speciale entro il '78 e, transitoriamente, corsi abilitanti ordinari già previsti dalla legge;

4) che nessuna variazione venga apportata al progetto originale della legge 1.888 per quanto riguarda la scuola materna.

Come indicazione immediata di lotta l'assemblea decide di procedere a presidi di controinformazione davanti ai vari provveditori per i giorni 21 e 22 c.m. (come deciso dal coordinamento nazionale dei precari della scuola). L'assemblea interregionale dei lavoratori della scuola.

Nelle scuole di Milano

Il risultato degli scrutini e... qualche considerazione

Una media del 10% di respinti e del 25% di rimandati. Lo scollamento fra gli studenti «politicizzati» e gli altri studenti

Milano. Fine dell'anno scolastico: i risultati sono ancora una volta disastrosi, la selezione in alcune scuole tocca livelli estremamente alti come al Torricelli dove su 701 iscritti i rimandati sono 290 (41 per cento) e i respinti 172 (25 per cento), al Caterina da Siena che ha 545 iscritti di cui 104 respinti (20 per cento) e 94 rimandati (16 per cento) al Conti dove su 925 iscritti ci sono 203 respinti (22 per cento) e 324 rimandati (35 per cento) mentre sono ancora poche, troppo poche le scuole che come il Varrali e l'VIII liceo scientifico sono riuscite ad ottenere i corsi di recupero a settembre.

Nonostante però che i dati generali, esaminati di per sé, siano catastrofici, con una media generale del 10 per cento di respinti e del 25 per cento di rimandati, in realtà la selezione non ha subito dall'anno scorso significativi aumenti, e si è mantenuta sotto un immaginario «livello di guardia», che pur essendo altissimo ha radici tanto solide e profonde da rendere accettabili e normali questi dati agli studenti. Ed è in base a questo e a tante altre considerazioni, come quella sulla posizione del PCI in merito, che si impone di introdurre il problema della selezione in un'analisi molto più accurata ed ampia di quella che la vede semplicemente come arma di repressione all'interno della scuola. Ma che non si può parlare di voti, di selezione, senza parlare di contenuti e di cultura è stato ampiamente dimostrato da tutte le discussioni avvenute nelle scuole durante quest'anno. La sperimentazione in tutte le sue espressioni e forme (dal monte ore alla scuola aperta al pomeriggio, dai gruppi di studio delle classi ai corsi di teatro o mimo), che avrebbe potuto costituire un reale strumento di lotta contro la selezione di ricerca di quelle forme culturali nostre, alternative, in quel bisogno di cultura che ha caratterizzato la lotta di molte scuole durante quest'anno scolastico; non è servita che raramente a fermare l'intento selettivo che ha caratterizzato anche i professori del PCI, e nemmeno ha permesso una reale riqualificazione dello studio nel tentativo di un ampliamento culturale, teso anche a mettere in relazione la scuola con il mondo esterno, con la realtà po-

litica ed economica generale, con la realtà territoriale. L'intervento attivissimo delle forze cattoliche e democristiane da un lato e di quelle revisioniste dei giovani FGCI e dei professori PCI dall'altro, spesso uniti sia nella pratica politica della scuola che nell'iniziativa culturale, è spesso riuscito a svuotare di ogni calore reale la sperimentazione riuscendo a trasfugarla ed a vanificare ogni suo contenuto ed ogni tentativo anti-selettivo. L'imite grossissimo della nostra presenza all'interno della scuola è stato lo scollamento tra studenti ed invece studenti politicizzati: uno scollamento che abbiamo spessissimo esasperato noi, nell'incapacità di attuare un collegamento tra scuola e realtà politica, un collegamento che non fosse astratto ma che passasse realmente attraverso quelle che sono le contraddizioni di tutti noi studenti, nella presenza in una istituzione scolastica. Molto spesso il «compagno» è rimasto una figura distaccata dal resto degli studenti, e questo nella totale incapacità di parlare di tutto a partire dall'analisi della propria situazione, del proprio rapporto con la cultura. Del proprio rapporto con il lavoro, incominciando con la verifica di tutte le contraddizioni sviluppatesi nel settore scuola. Il giovane compagno è rimasto il «violento», il soggetto e-suberante isolato dal resto della scuola e quindi tanto più colpevole con misure poliziesche, tra l'altro autorizzate da una situazione politica particolare come quella vissuta quest'anno. Pre-scrutini e corsi di recupero non sono sufficienti. Si impone una chiarezza molto maggiore su quella che è la scuola oggi, su quelli che sono i tentativi in atto su di essa a partire dal progetto di riforma. La selezione non è l'unico fattore che allontana i giovani dalla scuola il rapporto con il lavoro, i tentativi di egemonizzazione culturale, il tentativo di dequalificazione della scuola esigono un ambito di discussione più ampio ed approfondito di quello di questi ultimi tempi.

Per discutere di questi problemi invitiamo tutti gli studenti interessati alla riunione che si terrà giovedì 30 giugno in sede centro, via de Cristoforis 5.

Alcuni studenti medi di Milano

Roma'

Contro l'abolizione dei Conservatori

Roma. Martedì 20 giugno presso la federazione nazionale della stampa si è tenuta una conferenza stampa organizzata da docenti ed allievi dei vari conservatori italiani su: «Aggiornamento e riqualificazione degli studi musicali. Riforma dei conservatori. Inadeguatezza delle relative formulazioni legislative in discussione alla camera ed al senato. In questa sede sono venute alla luce l'incompetenza degli organi legislativi, che ancora una volta abusano dei loro poteri decisionali a danno delle esigenze degli allievi e dei docenti dei conservatori.

Ancora una volta i sindacati sono complici di questi giochi del potere legislativo. Un esempio può essere la circolare che lo SMI (il sindacato dei musicisti) ha inviato ai conservatori, omettendo (sic) l'ormai famigerato articolo 7 della riforma della scuola secondaria, che uccide definitivamente i conservatori. Questo assassinio del

conservatorio lascia spazio alla riforma alla formazione di una scuola ibrida che non risolve il problema dell'informazione di massa, né colma i vuoti ormai persistenti delle nostre orchestre; in più crea un esercito di potenziali disoccupati, tali, in quanto carichi di un bagaglio pseudo-culturale, che non consente loro di avere un ruolo nella vita musicale.

In sintesi noi riaffermiamo tre fondamentali esigenze:

1) creazione di scuole secondarie superiori ed indirizzo musicale decentrate, non coincidenti con i conservatori;

2) esclusione dei conservatori stessi dalla riforma della scuola secondaria superiore;

3) reinserimento dei conservatori di musica nell'ambito della riforma universitaria, analogamente alle Accademie di Belle Arti, di Arte drammatica e danza.

Un gruppo di studenti e docenti dei conservatori

Milano

Occupata la scuola materna di Vimodrone

Le scuole materne statali sono in lotta per la difesa del posto di lavoro e l'approvazione del DDL 1888 che regolamenta il loro contratto di lavoro. Tale DDL prevede l'attuazione del raddoppio dell'organico che garantirebbe l'occupazione di tutto il personale incaricato a tempo indeterminato, già in servizio, alle 90 insegnanti già licenziate nel settembre scorso e alle vincitrici di concorso senza così creare ulteriori licenziamenti.

Il raddoppio dell'organico, inoltre, favorirebbe una maggiore qualificazione della scuola materna statale che permetterebbe fin dall'inizio della scuola un servizio migliore e continuativo ai figli dei lavoratori. Infatti, ogni anno, si creano continui caroselli di insegnanti da una sede all'altra, impedendo così la programmazione e l'attuazione del lavoro comune: questa disorganizzazione provoca l'espansione della scuola priva-

ta a discapito della scuola statale. Per tutti questi motivi, noi insegnanti precarie di Vimodrone da martedì 20 abbiamo iniziato l'occupazione della scuola; questa forma di lotta è stata condivisa dalle scuole di Sesto San Giovanni, San Donato, Rozzano, Limbiate e San Giuliano che si stanno organizzando per attuarla al più presto. Noi precarie siamo in assemblea permanente aperta ai genitori, alle forze sociali, ai consigli di fabbrica, ai lavoratori delle zone interessate che si sentono coinvolti nella difesa del posto di lavoro.

Invitiamo tutte le scuole materne statali ad aderire a questa forma di lotta. Per ulteriori collegamenti e chiarificazioni ci sarà un'assemblea aperta nella scuola materna occupata di via Petrarca - Vimodrone, giovedì 22 giugno alle ore 20,30 - tel. scuola 2500921 (chiedete di Anna o Claudia).

IL PRIMO CONCERTO A LONDRA

Mr. Tambourine in Europa

E' cominciata la tournée europea di Bob Dylan, con il primo concerto, tenuto giovedì sera a Londra. Successivamente Dylan sarà a Parigi, dal 3 al 7 di luglio poi, a metà luglio, a Norimberga. Intanto, sono comparsi a Roma, nel popolare quartiere di Trastevere dei misteriosi manifesti che annunciano Dylan, con Neil Young, Bob Marley ed Eric Clapton a Roma, e che non danno altre indicazioni. Gli attaccini, interpellati da un nostro redattore casualmente presente hanno mantenuto uno stretto riserbo. Mentre continuiamo a sperare, pubblichiamo un articolo tradotto dal quotidiano inglese «The Financial Times» sul suo primo concerto londinese.

«Qualsiasi dubbio sul fatto che Bob Dylan sia il più efficace compositore e uomo di spettacolo prodotto dalla musica rock sono stati dissolti giovedì sera, quando ha cominciato una settimana di concerti, la sua prima a Londra da circa dieci anni. Non è stata una partenza facile. All'inizio, nuovi strumenti, un gruppo che lo accompagnava composto di elementi che suonavano per la prima volta insieme..., e le polemiche sulle lunghe code per ottenere un biglietto, con i prezzi del mercato nero alle stelle, sembravano di cattivo augurio. Ma poi, improvvisamente, ha at-

taccato "Like a Rolling Stone", tirando fuori le sue ipnotiche liriche e tenendo insieme la banda con una tensione montante di secondo in secondo. Alla fine tutto il pubblico era in piedi, rivelando di aver capito che Dylan può ancora esprimere tutte le passioni di una generazione, attraverso la forma d'arte universale quella generazione stessa, la musica rock.

Da questo momento in poi Dylan è stato magnetico, mostrando di possedere un carisma abbastanza inaspettato. Solo quando ha cantato una nuova versione di "Tan-

gled up in Blue", Dylan è stato solo sulla scena, e anche allora un organista e un sassofonista lo accompagnavano in sottofondo. Ora Dylan lavora con una sofisticazione che ricorda Las Vegas, con un gruppo di tre ragazzi che fanno il contro canto. Lui non si è mosso con i tempi, ha messo i tempi ed è diventato il miglior cantante di rock sulla strada perché le sue melodie sfruttano il ritmo naturale della musica, e le sue liriche sono le storie della vita dei suoi ascoltatori. Il primo concerto di Dylan è stato una serie di rivelazioni — la sua voce, meno strangolata del passato; la sua dominante presenza sul palcoscenico — il gruppo sembrava essere in perfetta sintonia e, soprattutto, l'immaginazione musicale.

A molte delle sue canzoni più note, Dylan ha dato un'interpretazione originale, a volte del tutto originale. "Don't Think twice, it's all right" è diventato un pezzo raggaie. "All along the Watchtower" aveva una durezza che ricorda l'interpretazione che ne diede Jimmy Hendrix, con potenti pezzi di violino, suonato da David Mansfield, messi dentro. "Maggie's farm" un pezzo rock puro. E "Just like a Woman" sembrava un pezzo di Tamla-Motown...

E The times they a Changing, che ora è più una curiosità storica che la predizione ispirata di 15 anni fa, con le luci accese su un pubblico scioccato che si agitava nella notte. Dylan ha suonato per due ore. Sembrava rilassato, calmo, molto preso da ciò che stava facendo. Ha ignorato molte delle sue più famose canzoni per privilegiare i suoi più recenti lavori... e ha fatto abbastanza per mantenere la sua reputazione nella lista dei moderni eroi. Il poeta radicale è diventato un intrattenitore di rock: e difficilmente la metamorfosi sarebbe potuta riuscire meglio.

I tedeschi nello Zaire

Pubblichiamo un articolo, tratto dalla rivista di studi militari dal significativo titolo di «Si vis pace para bellum» che conferma la presenza in Zaire di una base missilistica tedesca.

Secondo alcune fonti di stampa una società tedesca, la OTRAC, avrebbe affittato nello Zaire un'area di 100.000 km q. su cui ha installato un Balipedio missilistico. Il poligono si trova a Luava, nella regione dello Shaba (ex-Katanga meridionale ed è stato affittato per 99 anni; la regione si trova a circa 10° latitudine sud, quindi in posizione ottimale per l'immissione in orbita di satelliti artificiali.

Lo scopo della società è la costruzione di vettori per il lancio di satelliti meteorologici e per le tele comunicazioni; il lancio del primo missile sperimentale, siglato OTRAC 1 sarebbe avvenuto il 17 maggio '77. L'obiettivo è la costruzione di un missile vettore capace di immettere in orbita un carico due volte superiore a quello di un Thor-Delta statunitense, a un costo notevolmente inferiore.

La direzione tecnica del progetto sarebbe affidata al dott. Kurt H. Debus, uno dei migliori collaboratori di Von Braun, che ha partecipato alla realizzazione dei missili Redstone e Jupiter ed è stato, inoltre, uno dei 5 supervisori del progetto Saturno. La società per azioni e con quote di proprietà non di soli cittadini tedeschi, almeno restando ai «si dice», si presenta quindi come avente un puro scopo di lucro, cercan-

do di porre fine all'egemonia USA-URSS nel campo dei vettori spaziali e fin qui a noi interesserebbe in maniera molto relativa: ci interessa, invece, quando circolano voci, dapprendere con beneficio di inventario, che nel balipedio di Luava sarebbero in corso ricerche per la realizzazione di missili da crociera.

Per ora non si sa ancora niente di certo, da parte nostra resteremo a vedere: se son rose... fioriranno. L'unica cosa certa è che, nell'eventualità che tale ipotesi fosse vera, molte persone, a Washington e, non parliamo neppure, a Mosca, dormirebbero sonni agitati; ma anche se le ricerche si limitassero ai vettori spaziali non c'è dubbio che la faccenda sarà molto seguita nelle capitali sudette.

La distensione va in fumo?

Finalmente un argomento un po' più serio delle baggianate che finora ci hanno propinato, è riuscito a rendere convincente la tesi di quanti, in America, da tempo si affannano a spiegare al mondo intero come le forze della NATO in Europa siano inadeguate di fronte all'accresciuta potenza militare sovietica. Le argomentazioni, strettamente tecniche usate fino ad ora, andranno bene per impressionare gli strateghi della NATO e del Pentagono, e i loro colleghi europei, ma su di noi, come sulla gente comune, non fanno presa: sono troppo difficili, troppo complicate. E non è solo per ignoranza di questioni di alta strategia militare che sembra

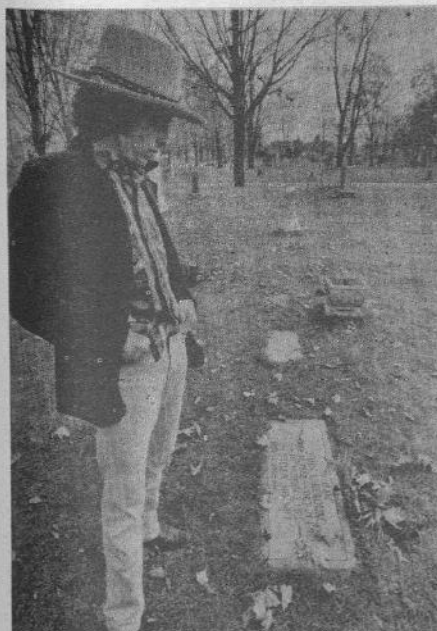
astruso, come minimo, il calcolo di quanti carri armati occorrono per lanciare una bomba all'idrogeno.

Il problema non è semplicemente tecnico, è di «morale», come spiega il presidente della commissione antistupefacenti della Camera dei rappresentanti americana, Mr. Lester Wolff. Le sue rivelazioni sono sconcertanti, e dipingono un quadro delle forze armate USA in Europa che somiglia molto ad un disastro ecologico: il virus che mette in serio pericolo il carattere bellico e sanamente aggressivo di tanti ragazzoni americani, a Sigonella come a Berlino, è lo spinello, è il joint, è la canna!

E di canne ne girano parecchie fra questi di-

sgraziati: più del 40% dei soldati americani fa uso abituale di Rizla e di hachish, e alcuni si ubriacano anche. Che non siano contenti? Che gli manchi qualcosa? Troppo presto per rispondere con sicurezza; di certo c'è solamente il fatto che questi stanno in Europa come i soldati di Annibale stavano a Capua, e mai un problema più grave aveva angosciato lo stato maggiore dell'esercito americano dai tempi della guerra in Vietnam, che, come è noto, fece prendere il vizio a molti.

Intervistato da noi, Mr. Wolff ha così efficacemente riassunto la situazione: «come faranno i nostri ragazzi a difendere la pace, se sono sempre sballati?».



New York: contro lo stupro

Una moglie legalmente separata può denunciare per stupro il marito. Questa proposta di legge è stata approvata dal senato dello stato di New York dopo essere passata alla camera dei deputati con lievi ritocchi. Il provvedimento non dovrebbe essere respinto dal governatore Carey e dovrebbe quindi diventare operante nei prossimi mesi.

La legge è stata sostenuta per lungo tempo dalle femministe che la ritengono una grossa vittoria. Essa non può essere applicata se la separazione fra coniugi non sia stata sancita con un qualsiasi intervento della magistratura. Nei casi di separazione consensuale, la moglie infatti, non potrà rivalersi della violenza che le può usare il marito.

Sei milioni di topi

New York 21 — Harlem, il quartiere negro di New York, è stato invaso dai topi. I ratti sono penetrati nelle abitazioni fino al quinto piano e sono visibili nelle strade a tutte le ore. Si calcola che in tutta New York vi siano più di sei milioni di topi ma la maggiore concentrazione è segnalata ad Harlem. Un rappresentante dell'amministrazione comunale ha chiesto alle autorità sanitarie di dichiarare lo «stato di emergenza» nel quartiere negro e di procedere subito ad una intensa campagna di derattizzazione. Si teme che i morsi dei roditori possano provocare malattie infettive.

Nucleare

Una centrale nucleare presso Kiel in Germania è stata chiusa temporaneamente dopo una fuga di vapori radioattivi per la rottura di un tubo di connessione di una turbina. Lo ha annunciato un portavoce ufficiale.

Terremoto a Salonicco

Il bilancio del sisma a Salonicco è salito a 15 morti e alcune centinaia di feriti. La maggior parte delle vittime è stata trovata sotto le macerie di un edificio di otto piani che si è aperto in due ed è poi crollato. I lavori di sgombero delle macerie proseguono e si teme che il bilancio possa aumentare.

Testimoni oculari hanno dichiarato che i danni materiali causati dal terremoto sono gravi. Presso il lago Volvi, a circa 50 chilometri ed est di Salonicco le strade sono sconvolte e si sono aperte fessure.

La polizia di Salonicco ha dichiarato che le linee telefoniche sono interrotte e non è possibile mettersi in contatto con alcune zone per una valutazione dei danni. La polizia ha anche precisato che la scossa è avvenuta alle 22.03 (ora locale corrispondente alle 22.03 ora italiana) ed è stata più forte di quelle avvertite lunedì, una delle quali era stata pari a gradi 5.25 della scala Richter.

È il colmo: De Pasquale si decide adesso a dare la libertà provvisoria

Solo ora, che Lello è ridotto in fin di vita, il giudice De Pasquale gli ha concesso la libertà provvisoria. Fino a ieri aveva detto che i reperti medici erano falsi, di comodo. Ora per Valitutti è forse troppo tardi. Ci auguriamo di no. E ci auguriamo che non sia tardi per chi vuole capire cosa sia la « giustizia » di questo paese. Sabato manifestazione nazionale a Pisa

Pasquale Valitutti sta morendo. Da otto mesi è in carcere, e benché su di lui pesino dubbi, prove false, montature, è questo il tragico dato davanti a cui ci troviamo di fronte. Non si sa se i medici riusciranno a strapparli alla morte, a curargli questo male che sembra sconosciuto, a ridar forza ad un corpo che ha perso 59 chili da quando è in carcere. Ma tutto questo a me è sembrato quasi secondario, perché oggi ho provato la sensazione che Pasquale sia già morto, che non ci può essere altro a rendere più tragica la sua storia. Assassinato più volte, assassinato da chi vuole trovare in lui il terrorista, assassinato da un giudice, De Pasquale, che solo qualche giorno fa a chi ricordava i tragici reperti delle visite mediche, diceva che erano dati di comodo, falsi, e che lui mai avrebbe dato a Pasquale la libertà provvisoria.

Assassinato da chi ha voluto fra calare il silenzio stampa sulla sua storia, da chi non ha voluto usare la sua penna per cercare di salvargli la vita. Oggi Lello è in coma, e per questo esiste anche una spiegazione scientifica, ma dobbiamo far pensare che Lello era in coma già da prima, da quando gli fu tolta la libertà, da quando più volte ha

tentato il suicidio, da quando la sua compagna gli ha dato un figlio mentre era in carcere.

E' una storia troppo assurda per non farci riflettere. Sino a stamattina non c'era nemmeno la notizia ufficiale del suo stato di salute, si diceva anzi che stava bene.

Quando stanotte sono arrivato in ospedale il medico di guardia — forse in buona fede, ma questo è il clima che si vogliono creare intorno — mi chiedeva se avevano un'autorizzazione per sapere le sue condizioni. Alla fine, quando l'ho convinto a rispondermi, mi ha detto che Pasquale stava bene e che era in condizione di intendere. Il che dimostra che non si era nem-

meno preoccupato di informarsi sulla condizione degli ammalati del reparto su cui doveva vigilare.

Quando ho chiesto, tramite un funzionario della questura di Pisa, di poter vedere Valitutti, il giudice De Pasquale ha risposto di no. Forse serviva a poco, forse serviva a poco per Lello, per le sue condizioni non gli avrei potuto portare nemmeno un po' di solidarietà, di affetto, di notizie sulla mobilitazione per la sua libertà. Ma di fatto mi è stato negato anche il diritto di poter verificare da vicino il suo stato, visto che non c'erano né bollettini medici né informazioni ufficiali. De Pasquale mi ha negato que-

sta possibilità perché dopo otto mesi tiene ancora l'istruttoria aperta e, a suo avviso, potevo inquinare le « prove » che lui ha raccolto e che noi gli chiediamo di rendere pubbliche da mesi.

Mentre ero in questura cercando di rintracciare il giudice, è arrivata la notizia del commissario ucciso a Genova in un attentato. E' stata una sensazione gravissima. Stavo lì, cercando di fare qualcosa per la vita di Lello, e all'improvviso sono stato costretto a parlare di un'altra persona, di un'altra vita. Qualcuno lo ha ricordato, diceva che era una brava persona; un altro mi ha detto che era napoletano, anche due dei

presenti lo erano e cercavano di spiegarmi perché tanti napoletani finiscono nella PS e nei carabinieri. Non c'era rabbia, o forse non solo quella, ma anche altre sensazioni su cui, secondo me, dovremmo riflettere.

In ospedale c'era la madre di Lello, è incredibile la sua forza, aveva passato una notte intera sveglia e fumava nervosamente, ma aveva ancora tanta energia, nessuna ombra di rassegnazione. « I medici, che si stanno impegnando molto (sono parole della madre), mi hanno detto che è molto grave, che la mancanza di potassio ha raggiunto un livello quasi incompatibile con la vita ».

Pioveva quando abbiamo lasciato l'ospedale (questa estate non vuole proprio venire), ma forse se almeno fuori ci fossero stati i compagni a fare qualcosa, a stare lì a vegliare, a manifestare, e non gente frettolosa, non avrei provato quel freddo che ho provato.

Ci dobbiamo muovere, avere il coraggio di gridare questa storia nelle piazze. Questa ed altre storie. Dobbiamo difendere questa ed altre vite. Lo possiamo fare, i SI sulla legge Reale lo dimostrano. Se qualcuno aveva dei dubbi sono stati chiariti. Se non vogliamo essere complici o fiancheggiatori di nessun terrorismo dobbiamo denunciare a voce alta questa storia, dobbiamo impegnarci contro le carceri speciali, contro la creazione dei detenuti speciali.

Le B.R. nel loro comunicato hanno detto che le carceri speciali invece di distruggere la loro identità, l'hanno rafforzata. Questo può essere vero, ma sono tanti altri i detenuti in tutta Italia e forse molti di loro stanno perdendo la loro identità: quella di uomini. Se Valitutti muore la sua identità e la sua vita saranno distrutte. Questo è un motivo in più per fare subito una manifestazione nazionale per Lello. Mimmo Pinto

Il compagno Pasquale Valitutti venne arrestato per la prima volta nel '69 perché testimone dell'assassinio di Pinelli.

Nell'ottobre '77, 4 giorni dopo l'arresto di altre 4 persone ritenute responsabili di sequestro di persona, veniva arrestato con l'accusa di concorso in sequestro, accusa sempre respinta e ribadita a tutti gli inquirenti. In seguito altri reati (partecipazione a banda armata, concorso in tentativo omicidio nei confronti del giornalista Ferrero e del medico di Pisa Mammoli) gli verranno

contestati.

Nessuna prova esiste a questo proposito; per quanto riguarda poi Ferrero, lo stesso giornalista ha escluso la partecipazione di Pasquale all'attentato.

Valitutti viene tenuto per lungo tempo in isolamento nel carcere di Lucca; tale situazione aggrava il suo stato di salute. Infatti già da anni soffriva di depressioni psichiche.

Le condizioni di salute sono di una certa gravità per cui ai primi di marzo viene presentata l'istanza di libertà provvisoria.

Ma il 17 marzo Valitutti viene trasferito a Volterra, carcere durissimo; qui viene tenuto in isolamento completo. Inizia uno sciopero della fame. Nel frattempo il giudice istruttore, senza aspettare l'esito della perizia medica, respinge l'istanza di libertà provvisoria. La notizia, « stranamente » viene comunicata solo il 29 marzo; Valitutti tenta nuovamente il suicidio. In data 17 aprile viene visitato da un medico di Lecco che stende una relazione in cui si mette in risalto il

grave stato in cui si trova Valitutti. In seguito il direttore del carcere di Volterra è costretto a farlo trasferire al carcere di Pisa, dove esiste un centro clinico. Ciò avviene ai primi di maggio; anche qui Valitutti tenta il suicidio, continuando lo sciopero della fame. Il direttore del carcere invia nel manicomio criminale di Montelupo fiorentino, nonostante le continue richieste di libertà provvisoria appoggiate da rapporti medici. La malattia di Pasquale diventa così ogni giorno più mortale.

Dal carcere giudiziario di Padova:

“La nostra volontà di lotta è tutta intatta”

Padova — « Come moltissime altre carceri anche noi, detenuti proletari del carcere giudiziario Due Palazzi abbiamo deciso di attuare lo sciopero della fame come forma di protesta alle nuove durissime restrizioni della possibilità di vita all'interno del carcere; e per porci da subito, insieme ad altre migliaia di detenuti, in lotta per l'ottenimento dell'amnistia e del condono generalizzato. In questi ultimi tempi la popolazione carceraria del carcere giudiziario di Padova sta subendo una nuova pesante ondata di restrizioni, che vanno dai colloqui concentrati nelle giornate di sabato e domenica con l'impossibilità dei nostri familiari di rifornirci decentemente di

viveri e di biancheria, al restringimento ulteriore dell'uso delle docce. Ritroviamo inoltre a verificare tutto il cinismo che il potere sta dimostrando con la promessa mai attuata dell'amnistia indult, chiarendo a tutti che questo fa parte di un loro calcolo preciso per bloccare ogni forma di lotta di detenuti. Noi come detenuti proletari rifiutiamo questo ricatto e da oggi, martedì 20 giugno, entriamo in sciopero della fame per dimostrare che la nostra volontà di lotta è tutta intatta e che questa la useremo sia per impedire che vengano cancellate tutte le conquiste ottenute dai detenuti con dure lotte, sia per sensibilizzare quella parte di opinione pubblica che fuori sta lottando come noi per mi-

gliori condizioni di vita. Per questo decretiamo che i nostri obiettivi qualificanti inderogabili sono: Contro la « specializzazione » di tutte le carceri e per l'abolizione delle carceri speciali già esistenti. Contro il progetto farisa di Bonifacio sull'amnistia e condono che vuole divisi i detenuti e favorire i fondatori di stato, per un'amnistia e condono generalizzati a

tutti i detenuti senza distinzioni. Per il miglioramento delle nostre condizioni di vita all'interno del carcere.

Per tutto questo noi detenuti proletari del carcere giudiziario Due Palazzi di Padova rifiutiamo il rancio ed entriamo in lotta.

Detenuti proletari del carcere giudiziario Due Palazzi di Padova ».

22 giugno '78

I trasferimenti dal carcere di Trani

I primi trasferimenti dal carcere speciale di Trani sono iniziati il 16 sera e sono continuati per

alcuni giorni. In questo modo si è voluto dare una risposta alla lotta iniziata il 1. giugno e che con-

sisteva nel rifiuto dei colloqui con i propri familiari fino a quando questi avverranno attraverso i vetri. Domenica poi, al momento del rientro dall'aria, i detenuti si sono rifiutati di entrare in cella per due ore; la protesta inoltre si era generalizzata anche ad altre sezioni. Questi sono i nomi dei detenuti trasferiti di cui siamo a conoscenza; per la maggior parte di loro la nuova destinazione è sempre sconosciuta: Adolfo Ceccarelli, Vittorio Furfaro, Giovanni Gentile Schiavone (trasferito a Pianosa), Mancini Ugo, Antonio Delfino, Giorgio Zoecola, Guido Cuccolo, Franco Bartoli, Claudio Carbone, Antonio Gasparella, Nicola Abatangelo, Gino Piccardo, Agrippino Costa, Roberto Candita (trasferito a Fossombrone), Aldo Mauro (trasferito all'Asinara). Continua a rimanere sconosciuto il carcere dove è detenuto Giuseppe Battaglia.

Le condizioni di Valitutti

ROMA — L'anarchico Pasquale Valitutti detenuto all'ospedale S. Chiara di Pisa è in coma. Lo riferisce un comunicato del « Comitato Valitutti di Roma e Milano » il quale sottolinea il « continuo e progressivo aggravarsi del male la cui curabilità si è dimostrata impossibile come da tempo denunciavano i medici, in stato di detenzione ».

Per i medici Valitutti ha avuto una « piccola crisi »: le sue condizioni — informano le agenzie — sono definite « stazionarie » e con un leggero sintomo di miglioramento rispetto a diversi giorni addietro.

Con questa nota sbrigativa l'Unità liquida il caso Valitutti. Dopo aver taciuto la vergognosa congiura giudiziaria contro Pasquale, gli attentati continui alla sua vita e alla sua verità, i giornalisti del PCI si coprono gli occhi per non vedere e non dire a quali conseguenze porta l'applicazione criminale di una « giustizia » che si nutre di supposizioni e di uomini. Non abbiamo parole. Anche gli insulti ci paiono poco davanti a simili porcherie.